



L'Alpino

Il giorno del 19 luglio 2019 venne celebrata la
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
"Per non dimenticare"
Adesso, 9 luglio 2024
di occasione della celebrazione del Centenario



Oggi come allora

Poste Italiane SpA - sped. in a.p. - DL 532/2013 (conv. in L. 27/02/2014, n° 46) art. 1 comma 1 - LO M Anno XCIII - N. 8 - Agosto-Settembre 2019 - Mensile dell'ANNA



IN COPERTINA

Scoprimo della targa in Galleria Vittorio Emanuele II, uno dei momenti più importanti delle celebrazioni per il Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini.

(foto di Andrea Cherchi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 L'Ana festeggia i cento anni a Milano
- 12 In pellegrinaggio sull'Ortigara
- 14 In Abruzzo il Premio fedeltà alla montagna
- 18 Pellegrinaggio in Adamello nel ricordo di Serafino Gnutti
- 22 36° raduno al Contrin
- 24 Il ricordo della Cuneense al Colle di Nava
- 26 Delegazione Ana in Albania sui luoghi del ricordo
- 28 Esercitazione delle Truppe Alpine alle Tre Cime di Lavaredo
- 30 A Tolmezzo il Raduno del 3° Raggruppamento
- 32 Convegno sulla corallità alpina a Milano
- 34 Sport
- 42 Protezione Civile
- 46 Auguri veci!
- 49 Biblioteca
- 50 Alpino chiama alpino
- 52 Incontri
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 62 Calendario manifestazioni e Cdn

Il Cisa a Feltre

Il 26 e 27 ottobre a Feltre, nell'Auditorium Istituto Canossiano, si svolgerà il 23° Convegno Itinerante della Stampa Alpina che avrà come tema "Social: tra opportunità e rischi", un argomento quanto mai attuale perché parlando oggi di comunicazione è inevitabile imbattersi nei social media e nelle nuove tecnologie.

I Presidenti di Sezione e i direttori dei giornali possono prenotarsi entro il 4 ottobre, seguendo le istruzioni della circolare inviata alla loro attenzione.



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 luglio 2019
Di questo numero sono state tirate 353.667 copie



Il perché di tanta stima

Per una volta lasciamo fuori della porta la retorica e facciamoci una domanda. Perché gli italiani amano gli alpini? Perché hanno un bel cappello e sono simpatici? Perché quando fanno i loro incontri seminano un clima di festa e di serenità? Perché hanno dei bei canti, che cori meravigliosi propongono con grandissima professionalità? Perché amano e curano la montagna? Per, per, per...? La risposta è in tutto questo, ma in realtà è molto più semplice. Gli italiani amano gli alpini, perché gli alpini amano l'Italia. E l'amore, come ci insegna la vita quotidiana, non è fatto di slogan. L'amore è un profumo, una questione chimica. Lo senti subito se uno ti vuol bene nei fatti o nelle parole, se ti corregge perché ti stima o se lo fa per demolire la tua immagine, se si sacrifica con dedizione, o se tira la carretta per esibizione o sacramentando, non potendo fare diversamente. L'amicizia, come l'amore, sui tempi brevi può barare, ma nel tempo non concede scampo. C'è o non c'è. Una terza ipotesi non è possibile.

Gli alpini da oltre un secolo si sono messi al fianco degli italiani. Lo hanno fatto negli scenari più disparati. Quelli della guerra, emotivamente più clamorosi e umanamente più devastanti. Ma anche quelli dei tempi di pace, nei drammi delle grandi calamità naturali, nelle missioni all'estero di *peace keeping*, nella ferialità dei nostri paesi, dove gruppi operosi, come api operaie, portano nettare alla qualità della vita sul territorio. Alpini in armi e alpini in congedo, dove l'Ana fa da grande collettore di questi ultimi, accomunati da un'unica identità di carattere e di vocazione.

Ecco perché provo sempre un senso di disagio quando incontro certo storicismo esasperato, come se il valore degli alpini fosse esclusivo dei tempi di guerra. Certamente quelli, pur nel rispetto ammirato e riconoscente per il loro eroismo, sono stati degli sfortunati, essendo nati al momento sbagliato con la politica sbagliata. Ma la loro grandezza, senza essere sminuita, va messa insieme alla grandezza di tanti altri alpini che, in tempi di pace successivi e diversi, hanno dato il meglio di sé per il loro Paese. Corre quest'anno il centenario della nascita di Primo Levi, che nell'opera a ricordo della Shoah scriveva: «Considerate se questo è un uomo/che lavora nel fango/che non conosce pace/che lotta per mezzo pane/che muore per un sì o per un no». Giusto per dire in quali condizioni di disumanità sia spesso ridotto l'essere umano. Potremmo dire che gli alpini, nella loro storia, hanno sempre cercato di essere uomini a servizio dell'uomo. Sempre.

Recentemente la Camera dei Deputati ha approvato la legge 622, con una votazione pressoché plebiscitaria e senza alcun voto contrario, in cui si prevede l'istituzione della "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino". Qualcuno, più realista del re, ha voluto vedervi un privilegio. Soprattutto in rapporto ai Caduti, che di fatto appartenevano alle varie Armi e non solo alle truppe alpine. Ecco, l'equivoco sta proprio qui: credere che si faccia riferimento solo ai caduti in guerra. La legge 622, nelle sue premesse, non pensa solo a loro, ma a tutta l'attività degli alpini, dalla loro nascita fino ad oggi, in ambito militare e civile. Sulla data della Giornata si potrà discutere all'infinito, per evitare malintesi, ma l'essenza della sua ragione di esistere sta tutta in una piccolissima motivazione: gli italiani amano gli alpini, perché gli alpini amano l'Italia. Dalla loro nascita ad oggi. Sempre.



lettere al direttore

UNA STORIA SEMPLICE

Signor direttore, mi farebbe un immenso piacere se lei potesse mettere un piccolo pezzo riguardante il mio compagno. Immagino la sorpresa se Luigi trovasse il racconto della nostra storia sulla vostra rivista, molto interessante, e che lui riceve sempre in quanto abbonato. La nostra storia è semplice e bella e potrebbe dare speranza a coloro che non ne hanno più. Io la penso così, visto che quando la racconto alle persone, queste mi dicono che gli abbiamo fatto rifiorire il morale. Aggiungo che siamo appena rientrati da una bella esperienza che ci ha unito ulteriormente. Partiti in bicicletta da Aosta senza molta convinzione, siamo arrivati prima a Pavia, poi a Cremona e quindi a Venezia. Più di mille km. Il tutto non è stato facile, ma l'abbiamo fatto per la nostra felicità. Il mio compagno è stato operato al cuore 17 anni fa, ha 82 anni e io 80, tutti e due vedovi. Ci siamo incontrati in un bosco della Valle d'Aosta, dove io risiedo una parte dell'anno dal '57. Adoro l'Italia e la sua gente, che mi ha salvato dalla disperazione quando ho perduto mio marito, il pittore Piero Loggia, 29 anni fa. Io raccolglio legna e Luigi mangia-

va un panino. Gli chiesi se aveva trovato funghi. Lui mi rispose che era lì solo per riempire la solitudine che trovava insopportabile. Gli promisi che gli avrei scritto tutte le sere, perché si sentisse meno solo, ma poi dopo un po' di tempo smisi di farlo. Un giorno mia figlia mi disse: Luigi sta ancora peggio di quando l'avevi incontrato, da quando gli è morto il cane. È stato allora che ho ripreso i contatti e poco alla volta abbiamo scoperto dei punti in comune che ci hanno portato a vivere insieme da quattro anni. E dobbiamo dire che siamo felici. Ecco, direttore, la storia di un alpino, che è semplicemente adorabile. Con riconoscenza, i miei più cordiali saluti.

Yolanda

Questa non è solo una bella storia piena di speranza, ma uno stimolo per non cedere mai al pessimismo dell'anagrafe o a quello del fisico, quando esso sembra perdere le energie lungo il cammino. È il motore della mente, insieme a quello del cuore, che ci deve impedire d'essere dei rassegnati. E allora con gli auguri a Yolanda e all'alpino Luigi, anche il nostro grazie per la testimonianza di vita che ci hanno consegnato.

IL RIPRISTINO DELLA LEVA

Caro direttore, ho letto sul *Messaggero Veneto* e su *Il Piccolo* del 4 giugno, i ringraziamenti del Presidente nazionale Sebastiano Favero nei confronti della Regione Friuli Venezia Giulia per aver approvato e inviato a Roma una proposta di legge nazionale volta al ripristino del servizio di leva obbligatorio. Da primo firmatario e relatore di tale proposta, ma soprattutto da alpino triestino, desidero ringraziare a mia volta il Presidente Favero, poiché il suo intervento tiene viva la tematica. I consigli regionali del Veneto e del Fvg, terre di alpini, hanno infatti fatto proprio l'appello dell'Ana al fine di riportare al centro del dibattito pubblico quegli obblighi costituzionali di solidarietà che sono più effettivi e diffusi attraverso un periodo di servizio, civile o militare, alla Patria. A 15 anni dalla sospensione della leva militare obbligatoria, gran parte dell'opinione pubblica avverte la necessità di colmare un vuoto educativo, che sta toccando in maniera trasversale tutti gli ambiti della società. Com'è noto, gran parte dei volontari della Protezione Civile hanno fatto la naja, specialmente tra le fila delle penne nere; questo dimostra come il senso di responsabilità e la condivisione di fatiche per raggiungere un risultato, siano stati poi messi a frutto per tutta la vita verso il bene comune. Il servizio obbligatorio avrebbe dunque un ritorno sociale particolarmente importante, diventando non una spesa ma un investimento per il futuro, perché i nostri giovani possano ritrovare il significato di termini divenuti desueti come obbedienza, condivisione, soli-

darietà, identità. Giovani pronti a realizzare i loro progetti di vita con uno sguardo teso al mondo circostante, al suo patrimonio storico, paesaggistico, culturale e sociale e non al solo benessere personale: cittadini attivi e consapevoli!

Ten. Piero Cambe

Presidente IV Commissione consiliare Friuli Venezia Giulia

C'è qualcuno che pensa che ripristinare il servizio di leva sia una questione ideologica di cui si sono impadroniti alcuni partiti. Chi ha la mente sgombra dai pregiudizi, sa che si tratta di questione prima di tutto pedagogica e sociale.

“LA SECONDA VIA”

Leggio con sconcerto la sua risposta sul numero di maggio de *L'Alpino* alla richiesta di delucidazioni del signor Tofolatti circa il film “La seconda via”... È insolito che il direttore di un giornale che a suo tempo aveva pubblicato l'invito a fare donazioni a favore del film con indicazioni del codice Iban, oggi non ricordi nulla! Avevo già chiesto delucidazioni tempo fa sia al direttore generale che al presidente ricevendo laconica risposta di rivolgermi alla produzione. Peccato, ribadisco, che nel 2015 l'Ana avesse sollecitato i soci a donare scrivendo che, nel caso l'iniziativa non fosse andata in porto, le donazioni residue sarebbero state versate all'Ana stessa. La invito ad andare a rileggersi quanto scrivevate. Concludo

convincendomi sempre più che ormai nell'associazione manca chiarezza e trasparenza, sono finiti i tempi in cui il Congresso Usa affidava, sicuro di come sarebbero stati gestiti, i fondi all'Ana nella figura del Presidente Franco Bertagnolli, ottenendo risultati ed una rendicontazione all'ultima lira. Forse anche l'Ana si è adeguata all'andazzo dell'uso italico! Che tristezza.

Gigi Ferrari

Ho parlato personalmente col regista del film. Il ritardo nella produzione è dovuto alla ricerca di partner nuovi per dare copertura finanziaria totale, sia cercando tra i privati che tra le Case di produzione. Oggi, stando a quanto mi si dice e alla documentazione scritta che mi è stata inviata, dovremmo essere a conclusione dell'iter con le riprese che inizieranno nei prossimi mesi (mi sono stati riferiti più precisi dettagli, che ometto per ovvie ragioni di privacy, visto che sono coinvolte molte diversificate realtà). Ciò precisato, caro signore, io posso anche permettermi di dire che non sono aggiornato sulla vicenda di un film quando rispondo ad una lettera. Ma questo non le consente di insinuare che nell'Ana vi sia mancanza di trasparenza secondo l'andazzo di altri ambienti. Quello che noi facciamo è rendicontato da bilanci rigorosissimi, pubblicati e consultabili. Oltretutto il Libro Verde riporta ogni anno le attività svolte dall'Ana, dando conto fino all'ultimo centesimo. Lei è libero di essere in malafede, ma non si permetta di diffamare sia pure insinuando. Oltretutto questo non è stile da alpini.

IL PEZZO DI UN PUZZLE

Per portare un poco di chiarezza e a completamento delle due lettere di aprile e maggio sulla questione dei prigionieri italiani in Austria-Ungheria vorrei portare una piccola testimonianza tramandatami a voce da mio padre. Mio padre, classe 1896, soldato nell'esercito austro-ungarico nel 3° reggimento sul fronte orientale; prigioniero dei russi, fu portato nei lager di Viatka, oggi Kirov, di Lugansk e di Katerinoslaw, oggi Dnepropetrovsk, ricordava, con commozione e riconoscenza, l'operato delle Croci Rosse svedesi, danesi e norvegesi che operavano per i prigionieri nonostante l'ostilità delle autorità militari russe. Viveri, medicinali e denaro venivano consegnati ai prigionieri austro-ungarici nei lager. "Se non ci fosse stata la Croce Rossa danese saremmo tutti morti in sei mesi" diceva. Da una ricerca da me eseguita si è evidenziato che l'Austria già nel 1914 aveva incaricato la Croce Rossa svedese e danese per l'assistenza dei prigionieri in territorio russo. In particolare, da documenti della Croce Rossa, si evince che l'Austria, dal 1915 al marzo 1918, fornì ai propri prigionieri pacchi per un valore di 62 milioni 824 mila 625 corone austriache, medicinali per 8 milioni di corone e alimentari per 14 milioni 768 mila 363 corone. Dal 1914 al 1918 l'Austria fornì 50 milioni di corone per i prigionieri, la Germania per 49,5 milioni di marchi. La Croce Rossa svedese riuscì a distribuire 41 convogli di cui 1016 vagoni di provviste. Mi sembra che nessun accordo fu fatto da parte dell'Italia e dell'Austria e che la Croce Rossa era esclusa dall'intervento umanitario. La prigionia fu una tragedia per tutti quelli che la vissero, da una parte e dall'altra. Fu migliore per qualcuno, che trami-

te le Organizzazioni Umanitarie poté essere seguito anche in cattività.

Mario Folgheraiter
Gruppo di Lavis, Sezione Trento

Caro Mario il tuo racconto ci parla degli aiuti austriaci verso i loro prigionieri, lasciando in ombra ciò che è accaduto ai prigionieri italiani, se non parlando indirettamente di mancata collaborazione con la Croce Rossa italiana. Grazie comunque del tuo pezzo che va a comporre un puzzle che ci consegna un quadro sempre più attendibile di ciò che è stata questa triste realtà.

UN CHIARIMENTO

In riferimento alla lettera pubblicata sul numero di giugno "Quando c'era la naia", scritta da Enzo Dal Sie, vorrei dire che la condivido pienamente nel contenuto. Come condivido anche la Sua risposta, la cui conclusione però mi ha lasciato letteralmente a bocca aperta, ove letteralmente scrive che "l'impiego pubblico è pieno di gente che fa i propri affari, tenendo la schiena dritta per non lavorare". Ritengo che gettare fango sulla categoria di noi lavoratori del pubblico settore con frasi come quella da Lei usata lasciandosi andare a generalizzazioni impietose e assolutamente inappropriate sia semplicemente offensivo.

Sergio Ronchetti, Bolzano

Caro Sergio, ho sintetizzato il tuo scritto per rendere ancora più incisivo il tuo rimprovero. È vero che generalizzare è una forma di razzismo e di questo mi scuso. Un po' come dire che i preti sono tutti pedofili e i politici tutti ladri. Nell'amministrazione pubblica c'è tanta gente brava, talmente brava che a volte lavora anche per qualcun altro. Scrivo questa risposta mentre leggo che è in cantiere il progetto di sostituire il timbro del cartellino, all'entrata e uscita del lavoro negli uffici pubblici, con un nuovo sistema che riconosce solo le impronte digitali individuali. Non so se anche questo possa essere offensivo per chi lavora nel pubblico.

SIAMO ANCORA APARTITICI?

Mi sta capitando una cosa che sino a poco tempo fa avrei ritenuto impossibile: provo disagio ad indossare il mio cappello alpino. In tanti servizi televisivi inerenti comizi o attività di partito vedo troppi cappelli alpini. Non è più la rara eccezione di un idiota che non sa leggere lo Statuto dell'Ana dove si definisce "apartitica" (è ancora così?) ed allora credo sia opportuno essere chiari: chi viola lo Statuto usando questo simbolo in una qualsiasi manifestazione partitica è automaticamente fuori dall'Ana e questo dovrebbe essere scritto in una breve nota riportata ogni mese sulla prima pagina della rivista *L'Alpino*. La chiarezza e la coerenza sono le differenze che rendono "apartitici" veramente.

Gillio Bernardino, Sezione Torino

Caro Gillio, portalo il cappello, senza se e senza ma, perché la tua onestà intellettuale e la tua coerenza, dicono che sotto di esso

LETTERE AL DIRETTORE

c'è un alpino vero. Il momento storico che stiamo attraversando è particolare e vede i cittadini, partiticamente parlando, trasformarsi spesso in tifosi più che in pensatori composti e responsabili. Il che non vuol dire non avere la libertà di votare chi meglio si crede, ma evitare di coinvolgere l'Ana, compromettendo la sua autonomia, che da un secolo le ha consentito di restare unita evitando spaccature e contrapposizioni ideologiche.

RISVEGLIARE LO STUPORE

Sono milanese e alpino per scelta e mi capita di soffermarmi a pensare in questi giorni che susseguono l'Adunata del Centenario. Erano presenti migliaia di alpini da tutta Italia, anzi da tutto il mondo. Ricordo in particolare i viali ancora assiepati da intere famiglie presenti con i figli ad applaudire fino a sera, quando ha sfilato la Sezione di Milano. Ed è su questi applausi e grida di "viva gli alpini" che si susseguivano ininterrotti per l'intero percorso che il mio pensiero ritorna. E noi, alpini del periodo post bellico, che merito abbiamo per meritare questo? Sono coloro che ci hanno preceduto che meriterebbero gli applausi al nostro posto! Però, tocca ancora a noi dare testimonianza. Con il nostro spirito di Corpo, con la nostra disponibilità a prestarci dove c'è bisogno di aiuto così come dove siamo richiesti per "fare festa" con la gente, anche con piccole cose che appaiono insignificanti. Come fare una fotografia con la gente che ce lo richiede quando prestiamo qualche servizio, o rispondere a qualche interrogativo che ci viene posto. Come è accaduto con un ragazzo che, probabilmente stupito dall'entusiasmo generale, la mattina della sfilata mi ha chiesto: "Ma voi alpini, cosa fate?" E alla mia risposta: "... diamo la nostra disponibilità di aiuto dove ce n'è bisogno". E poi ancora: "... ma qualcuno vi paga?" e quando gli ho risposto: "... assolutamente no! La nostra paga è sapere di aver fatto qualcosa che speriamo serva a far sentire la gente meno sola là dove c'è necessità di soccorso". Mi ha guardato con gli occhi spalancati.

Gianni Uberti
Gruppo di Bresso, Sezione Milano

Caro Gianni, risvegliare lo stupore di un ragazzo è già una missione compiuta. Quanto al merito degli applausi, penso che in ogni epoca gli alpini abbiano dato testimonianza per meritarli. In modo diverso, certamente. Ma l'amore per la Patria di chi ha vissuto la guerra è pur sempre quello di chi in Friuli, piuttosto che in Abruzzo, Emilia o Centro Italia, ha fatto sì che il bene e la gratuità camminassero nelle coscienze di tanti uomini generosi e silenziosi, con il cappello sul capo.

RICORDI DI NAJA

Sono un alpino di 88 anni e ho fatto il servizio militare nel 1953. All'età di 21 sono stato inviato a Feltre per il Car, poi fui mandato alla 125^a cp. mortai a Moggio Udinese. Mentre facevo il corso goniometristi mi chiesero se sapevo giocare a pallone. Io risposi: "Sì". Così alcuni giorni dopo mi inviarono a Tolmezzo, caserma Del Din, al comando dell'8°

reggimento, plotone sport, per giocare a pallavolo. Si stava bene, si mangiava alla mensa ufficiali: lì passai quasi cinque mesi.

In quel periodo Trieste era zona libera per cui il comando reggimento dell'8° Alpini che si trovava a Tolmezzo fu spostato a Moggio Udinese. Poi spostarono tutte le Truppe Alpine sul confine. Io, essendo da solo a Tolmezzo, venni trasferito con l'unico mezzo disponibile: un'ambulanza.

Arrivato, non fui accolto bene da quelli della mia compagnia. Dicevano che ero un imboscato perché ero pulito con la mia bella barba curata, mentre loro erano tutti sporchi pieni di terra perché stavano rinvenendo le trincee della guerra 1915-1918 e tutte le piazzole dei cannoni, seguendo le mappe storiche. La sera stessa fui mandato in pattuglia di ricognizione: abbiamo camminato tutta la notte. La notte successiva, mentre dormivo, i vecchi alpini per invidia mi sforbicarono la barba.

Poi fui inviato, con un altro disegnatore, un radiotelegrafista e il tenente Biasiotto, in prima linea per la gestione di Trieste, Sella Nevea. Ero esploratore al fronte: primo ceppo (fatto in cemento a tre facce) tra Italia, Jugoslavia e Austria. Dovevamo inviare tutti i dati relativi al confine, controllare i movimenti dei titini, calcolare l'esattezza dei ceppi, circa 200, uno ogni 100 metri. La misurazione partiva da Tarvisio, Cave del Predil, Monte Canin fino al Monte Mataiur. Dovevamo stare molto attenti perché dietro i ceppi c'erano i titini che ci osservavano, non dovevamo mai guardarli, mai girarsi indietro perché era pericoloso: avrebbero potuto spararci se avessimo attraversato il confine. Al ritorno dal fronte tornai a Moggio Udinese come tavolettista responsabile di tiro, per portare a livello i mortai. Quando ero di riposo avevo con me l'occorrente per fare il calzolaio così riparavo le scarpe e scarponi alla compagnia e il basto dei muli. Tenevo anche la cassetta del pronto soccorso e più di una volta medicai dei feriti. A giugno del 1954 finii la naia.

Caro direttore questa è la prima volta che scrivo su ciò che mi è accaduto durante il servizio militare. È un onore per me ricevere il vostro giornale, lo leggo sempre con molto interesse e mi sembra di tornare indietro nel tempo. Nella mia famiglia, mio genero è stato alpino e mio nipote è tuttora effettivo al 7° Alpini di Belluno. W gli alpini!

Pietro Viviani
Gruppo di Soligo, Sezione di Conegliano

Caro Pietro, ho dovuto sforbicare un po' la tua lettera, per ovvie ragioni di spazio, ma ti assicuro che leggerti è come essere dentro la scena che descrivi. C'è la forza della tua memoria, ma anche il colore di un racconto che sa coinvolgere emotivamente. Complimenti e auguri.

MILANO E IL TRICOLORE

No, caro Direttore, la tua risposta sul numero di giugno al socio Atanasio Kostis sulla mancanza delle bandiere all'Adunata di Milano, non mi è piaciuta per niente. Permettimi il paragone scherzoso, ma mi sei sembrato Gatto Silvestro che scivola sugli specchi con fragore di unghie. Ho il

vago sospetto che tu, inconsciamente, hai voluto difendere Milano e questo non mi sta bene. Sai, noi genovesi mugugniamo. Dopo 30 anni sono ritornato in Italia, lo so qualcuno mi prende per pazzo e, dopo così tanto tempo, ho potuto riprendere una mia vecchia abitudine e partecipare all'Adunata. Lo spettacolo offerto dagli alpini è stato il solito, fantastico. Certo l'allineamento non sempre era perfetto ma più che ai piedi darei la colpa alle pance. Ho visto uno tricolore lungo quanto un balcone addobbato anche con 3 o 4 bandiere alla sede dell'Acì e pochissime, quasi niente, altre alla fine della sfilata. Aggiungiamoci poi, i festoni a triangolo talmente di dimensioni ridotte e sbiaditi/sporchi che non si vedevano proprio. Una desolazione! Di cosiddetti onorevoli sul palco ne ho visti pochi e niente ma non è che me ne importasse molto. Certo come festa del Centenario ci saremmo aspettati sicuramente qualcosa di diverso!

Adriano Pala, Sezione Genova

Peste di un Adriano, tolgo le unghie dallo specchio e ti gratto la schiena, giusto per dialogare senza farti sconti. Caro amico, si può certamente non essere d'accordo su qualcosa che avremmo voluto vedere funzionare meglio, ma non si può indossare il mitra e sparare su tutto. L'Adunata a Milano ha avuto qualcosa di trionfale, compresi i milanesi che sono rimasti ad applaudire i propri alpini fino alle 21, ed ha avuto una ricaduta mediatica come mai si era visto in precedenza. Senza contare la collaborazione di Comune e Regione e la Sezione locale, che hanno davvero dato il meglio per garantire il buon esito della manifestazione, dentro la complessità di una metropoli.

Sono solito leggere *L'Alpino* tutto d'un fiato, in quanto, a differenza della grande stampa, racconta solo cose belle, ed ingrandisce quelle ancora più belle. Ho letto delle polemiche sorte a proposito dell'Adunata del Centenario, del maggio scorso. Io non c'ero, perciò devo basarmi su ciò che è stato scritto, anche dalla stampa nazionale, e dal quotidiano che leggo, che per tre giorni è uscito con il cappello alpino nella testata, non lesinando parole di apprezzamento per la nostra Associazione. Organizzare un'Adunata a Milano, penso che sia difficile, pur essendo, la capitale lombarda, una città alpina. Lì vive gente di tutte le razze, che non sa neppure chi è l'alpino, perciò credo che non ci si può attendere il calore che ci possono riservare altre città. Come carnico, vorrei accennare a Raduno Triveneto ospitato da Tolmezzo e quindi dalla Carnia, dove non c'era Comune (totale 28) in cui non ci facesse bella mostra il Tricolore. Tre giorni intensi vissuti con passione, con calore, con commozione, da una terra scippata del suo reggimento, l'Ottavo. Una ferita troppo grande per noi carnici. Ecco, vedere sfilare per le vie di Tolmezzo il Labaro, luccicante delle sue Medaglie d'Oro, fra il tripudio della folla (non solo carnica), mi ha fatto venire il nodo alla gola e per qualche istante sono quasi ammutolito, orgoglioso di sentirmi figlio di questa terra.

Giovanni Battista Desta

Caro amico, il buon senso ci aiuta a smussare tanti spigoli, soprattutto quando siamo tentati di vedere il bicchiere mezzo vuoto,

anziché mezzo pieno. Quanto a Tolmezzo, quanto tu affermi è condiviso da quanti hanno partecipato. Terra alpina, con tanta storia alpina, capace di coinvolgere ed emozionare anche chi carnico non è.

Caro don Fasani, un giorno tu mi hai chiesto: che voto dai ai miei scritti? Io ti ho risposto spesso ti meriti un voto alto ma talvolta devo darti dei brutti voti. Oggi ho letto la tua risposta sulla mancanza di bandiere a Milano e mi dispiace ma ti boccio, capisco le belle arti, capisco i cavi dei tram ma la spesa per acquistare le bandiere no!

Diego Capponi, Trieste

Caro "professore", anche qualche quattro in pagella ci ha aiutato a diventare migliori. Non pentito, incasso e ti mando un caro saluto.

STIAMO ALLA PORTA

Confesso il mio disagio e la sorpresa per la scelta editoriale del *Corriere della Sera* di pubblicare il giorno dopo il Centenario della nostra fondazione una foto di un alpino con un politico. Quale migliore testimonianza per l'evento se non una foto che documenta lo scoprimento della targa commemorativa alla presenza del sindaco di Milano? Credo che il gioco della comunicazione ci offrirà altre occasioni di disagio ma, mi auguro, come invitava il Cardinale Martini "stiamo alla porta" a "vigilare".

Marino Marian

Gruppo San Donà di Piave, Sezione Venezia

Il Corriere della Sera, che pure ha dimostrato per la nostra Adunata una straordinaria sensibilità ed attenzione, di cui siamo davvero riconoscenti, è scivolato via sul nostro Centenario di fondazione, limitandosi alla foto di un alpino con un politico. Forse il messaggio che si voleva arrivasse al pubblico era un altro dal perché si era in quel luogo. Peccato.

IL CERIMONIALE

Caro direttore, ho letto la tua risposta a Luigi Turati, (pag. 7 del numero di maggio), a proposito di "regole ingiuste" e sono rimasto alquanto perplesso, in quanto, leggendo il Cerimoniale Ana a pag. 24, è detto in modo chiaro che i simboli che rappresentano l'Associazione intervengono alle esequie di soci sia ordinari che amici, (aggregati o aiutanti). È ancora scritto che in presenza di detti simboli è opportuno indossare il cappello alpino. Viene aggiunto che durante la Messa si recita la Preghiera dell'Alpino. Noi, durante le esequie di un Socio aiutante, ci siamo attenuti a queste regole. Ci potresti fornire un chiarimento in proposito?

Natale Valdissera

Capogruppo di Sanremo, Sezione Imperia

Hai ragione, caro Natale. È stata una mia svista. Grazie per avermi riportato all'ordine.

L'8 LUGLIO A MILANO L'ANA HA FESTEGGIATO 100 ANNI

Un secolo di



Immagino che chi come me vive di pane e alpini, o meglio di pane e Ana, abbia vissuto l'attesa del giorno giusto del Centenario addirittura con trepidazione. Un'attesa paragonabile a quella degli appuntamenti più importanti della vita, come quella del matrimonio, o della nascita di un figlio

e poche altre. E chi non l'ha vissuta così forse non ha capito fino in fondo il significato dell'evento. Cent'anni di Associazione Nazionale Alpini. Cent'anni di passaggi di mano in mano di un testimone affidatoci dai nostri fondatori, quei combattenti della Grande Guerra, che forse non immagi-

navano nemmeno di aver dato vita a una creatura che sarebbe andata tanto lontano nel tempo.

Un testimone in continuo movimento, passato per le mani di cinque generazioni, attraverso gli avvenimenti e i cambiamenti di un intero secolo. Ed è questo l'aspetto più sorprendente ed

bellezza



di
CHICCO
GAFFURI



Comune di
Milano



In questo luogo l'8 luglio 1919 venne costituita la
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

"Per non dimenticare"

Milano, 8 luglio 2019
in occasione delle celebrazioni del Centenario

Lo scoprimento della targa in Galleria.

© Andrea Cherchi

8 LUGLIO 1919 2019



L'Onore ai Caduti in Sant'Ambrogio. Da sinistra il sottosegretario alla Difesa Volpi, la vice sindaco di Milano Scavuzzo, il Ministro dell'Interno Salvini, il Presidente Favero e il comandante delle Truppe Alpine, gen. Berto.

emozionante della questione. Se un'idea continua a vivere con la stessa freschezza di cent'anni prima, ovvero di quando è sbocciata, vuol dire che c'è dentro qualcosa di veramente grande, anzi, di grandioso.

L'idea di tener viva e non lasciare sbiadire la memoria dei tanti Caduti; l'idea di non disperdere quelle amicizie divenute fraterne durante il servizio militare e sui campi di battaglia; l'idea di rimanere un tutt'uno con i fratelli in armi, anche dopo il congedo.

E poi il desiderio di continuare a praticare e ad amare la montagna, palestra nella quale si erano sviluppati i senti-

menti più nobili.

Infine l'idea di coltivare tutti quei valori che, messi insieme, si chiamavano e continuano a chiamarsi amor di Patria, quella Patria per la quale si era combattuto e sofferto.

E cent'anni non sono riusciti a scalfire minimamente la volontà degli alpini nel tener fede agli impegni assunti dai fondatori.

A dimostrarlo è stata proprio la giornata dell'8 luglio a Milano, in ogni fase del suo svolgimento. Il primo atto, quello degli onori ai Caduti, ha confermato che gli alpini non hanno mai perso la buona abitudine di tenere accesa



Favero e Perona si abbracciano sul palco del Teatro Dal Verme.



la fiamma della memoria, che è riconoscenza, che è preghiera e civiltà.

E anche il fatto che gli alpini siano arrivati in massa da tutt'Italia è la dimostrazione della fratellanza, che continua ad essere salda e rappresenta il vero motore dell'Ana. È la magia che ci permette di viaggiare tutti sulla stessa strada, pur nelle tante differenze che ci contraddistinguono, diversi e uguali al tempo stesso.

L'8 luglio ha certificato ancora una volta che il fatto di essere in servizio, oppure in congedo non cambia nulla nel modo di essere alpini, lo si è e basta. L'abbiamo colto ancora una volta dalle parole e soprattutto dalla passione con cui le ha espresse il comandante delle Truppe Alpine, il generale Berto, che

Il moderatore, l'alpino Mario Vanni, insieme ai figli di tre Soci fondatori, da sinistra la signora Lia Bonaldi, Gianni Capè e Adriano Fuselli entrambi alpini. Alle loro spalle il Coro Ana Grigna della Sezione di Lecco.



© Andrea Cherchi

ha dato l'impressione di sentirsi quasi più socio Ana che comandante di tutti gli alpini in servizio.

Al convegno al Teatro Dal Verme gli interventi dei diversi personaggi si sono alternati ai canti del Coro Grigna della Sezione di Lecco. Un programma davvero avvincente.

Il pomeriggio tutti in Piazza San Babila, in attesa di sfilare in corso Vittorio Emanuele, fino alla Galleria, accompagnati dalla fanfara dei congedati dell'Orobica. Quanti vessilli, quanti gagliardetti e quanti alpini! Quanti turisti sul percorso a scattare fotografie, che faranno il giro del mondo.

La Galleria, il *salotto dei milanesi*, è diventata nostra ed è stato meraviglioso essere presenti e sentirsi parte integran-

te di qualcosa di unico. La fortuna mi ha consentito di essere in prima fila, a pochi metri dalla targa che celebra il Centenario, posta proprio sotto la finestra da cui sventolava la Bandiera illustrata da Novello.

Il Presidente Favero parlava, ma io vedevo i nostri Vecchi, con i loro *cappellicci* come si usava a quei tempi. Non conoscevo che qualche volto, ma so che tutti sorridevano.

Le cose belle mi affascinano, quelle molto belle mi commuovono e i momenti in Galleria sono stati fantastici. Sono felice di averli vissuti e di averli sentiti miei commuovendomi.

Immagino che anche la Madonnina del Duomo abbia spalancato le braccia per accogliere gli alpini giunti da ogni

angolo a festeggiare il loro centesimo compleanno. La Madonnina, che li ha visti nascere proprio ai suoi piedi e li ha sparsi per l'Italia e per il mondo, a seminare buoni sentimenti e a realizzare grandi opere. La Madonnina, che proprio come una mamma li conosce uno ad uno e sa quanto bene abbiano donato in cento anni. Eccola, là sulla guglia più alta del Duomo a salutarli mentre sfilano. Forse anche il suo volto è rigato di lacrime, per la gioia di vederli tutti insieme.

Ecco, gli alpini sono tornati a Milano, insieme alla schiera invisibile di chi li ha preceduti e la *Madunina del Domm* li abbraccia, li benedice e li invita a continuare il loro cammino, senza mai fermarsi.

Lassù solo il

Il sole promette una delle sue giornate migliori, anche se la brezza sconsiglia tenute balneari, secondo una moda molto diffusa tra gli escursionisti della domenica. Anzi, ad ogni passaggio di nuvola, il freddo la fa da padrone. Si sale verso la cima dell'Ortigara. Difficile definirla vetta, in senso classico, quando arrivati al vertice hai l'impressione di essere da solo a dialogare con il cielo. L'Ortigara è piuttosto una spianata lunare, come se neppure la vegetazione volesse rubare la scena a quello che qui è accaduto.

Gli alpini, a migliaia, salgono composti in fila indiana. Hanno ben chiaro in testa perché vengono fin quassù ogni anno, quasi ad assolvere un voto fatto ai tanti morti che qui hanno avuto la loro tomba. Tra loro c'è un vociere composto, come nei cortei funebri, quando si ritrovano volti che non si vedevano da tempo e si unisce la gioia dell'amicizia con il rispetto che è dovuto al momento. C'è anche qualche pancia di troppo a consigliare di non sprecare fiato. Ma anche inerpicarsi è buon esercizio di fitness.

È dall'alto della cima che ci si rende conto di come sia stato possibile il consumarsi di una tragedia epica, tra il 10 e il 20 giugno 1917. Qui persero la vita oltre 16mila soldati italiani (fonte

“Storia delle Truppe Alpine” di Enrico Faldella) e chi ebbe maggiore fortuna, ma fortuna a che prezzo, furono le migliaia di nostri connazionali e austriaci feriti.

Qui dal 1920 svetta una colonna, per non dimenticare. La chiamano “mozza”. È robusta, in granito, ma è spezzata. Monumento, ma soprattutto metafora della vita dei tanti Caduti. Giovani nel pieno delle loro energie, piegate dalla logica della violenza. Ciò che si celebra ogni anno in questo luogo è un rito di singolare suggestione. Per dare corpo alla liturgia della memoria, ci pensa l'organizzazione impeccabile delle Sezioni di Verona, Marostica e Asiago. È presente anche la delegazione austriaca. Qualche metro più in basso della Colonna Mozza, infatti, c'è anche il cippo che ricorda i loro Caduti. Più che un monumento, sembra quasi un occhio che guarda lontano, all'Austria, lo sguardo malinconico spinto oltre la valle, di coloro che erano stati mandati a combattere fin quassù, coltivando il sogno di tornare a casa il prima possibile. Una speranza che mal si conciliava con le solide strutture, che vanno sotto il nome di Opere Mecenseffy, dal nome del comandante Artur Von Mecenseffy,

generale austro-ungarico nato a Vienna e morto vicino ad Asiago il 6 ottobre 1917. A vederne i resti sembra quasi un paese dove mettere radici in pianta stabile. Ora rimangono soltanto dei ruderi, ma si intuisce quale solidità logistica e operativa avesse questo luogo in mano agli austriaci.

La cerimonia di commemorazione ha i suoi riti consolidati. L'Inno di Mameli, la sfilata del Labaro e poi la Messa. Quest'anno è officiata dal cappellano di Verona, don Rino Massella, dallo sloveno padre Milan Pregelj e dal direttore de L'Alpino Bruno Fasani. Don Rino, che quest'anno fa 40 anni di Messa, ricorda che fu proprio in questo luogo, da pretino di primo pelo, che fece una delle sue prime celebrazioni. Quasi un investimento profetico. Facendo tesoro del vangelo del buon samaritano, ha buon gioco a ricordare che gli alpini sono i samaritani del nostro tempo, pronti sempre ad arrivare per primi. Terminato il rito religioso è il momento delle commemorazioni. Apre il comandante delle Truppe Alpine, generale C.A. Claudio Berto. Si capisce che ama la storia, dalla quale attinge dei cammei di grande valore etico. Quest'anno il pensiero all'Or-



NEL RICORDO DEL BEATO DON GNOCCHI

cielo...

La scultura in legno ricoperta di lamina d'oro che custodisce la reliquia di don Gnocchi, opera dell'alpino Migliorini.



tigara gli è venuto guardando il muro giallo del 6° Alpini a Brunico. Ricorda il 10 giugno del '17 quando il battaglione Bassano, con la 62ª Compagnia, comandata da Santino Calvi, prendeva l'Agnella. Giulio Bevilacqua, cappellano e poi cardinale, definì quei momenti "la vendemmia del sangue alpino". Santino era uno dei Calvi, i quattro fratelli Calvi, tutti di Bergamo, tutti morti. Di Santino, il suo biografo dice che morì con due fucilate ravvicinate. È sepolto al Passo de L'Agnella. Cinquantatré anni dopo il suo sacrificio, qualcuno è andato a piantare vicino alla sua tomba un rododendro rosso. Per non dimenticare, appunto. Tocca al Presidente, Sebastiano Favero, chiudere la liturgia della memoria, in questo luogo che è il "calvario degli Alpini". Uomini che erano venuti qui con la speranza di un'Italia e di un'Europa migliore. Passi sono stati compiuti, ma tanti altri restano da fare. E la strada per farlo è impegnativa ma chiarissima. Rispettare le montagne e l'ambiente, essere solidali e coraggiosi nel testimoniare i nostri valori senza reticenza e paura. Soprattutto tornare a far conoscere la storia, aiutando i

La Messa concelebrata da don Massella, padre Pregelj e don Fasani.



© Ana Verona

nostri giovani che vivono nel virtuale, portandoli nel reale, perché imparino a dare, essendo disponibili senza chiedere nulla in cambio. Finita la cerimonia si scende alla chiesetta del Lozze, un po' più a valle. C'è una consegna importante da fare. È un reliquiario contenente piccoli resti del Beato Carlo Gnocchi. Il contenitore è una pregevolissima opera dell'alpino Gabriele Migliorini di Cantù, qui con

il suo Gruppo. Una scultura in legno ricoperta di lamina d'oro. Lui, il Beato, ha conosciuto le fatiche degli alpini e il loro sacrificio. E loro non dimenticano la sua vicinanza. Allora e oggi.

b.f.

Sotto: la cerimonia si è svolta nei pressi della campana dedicata ai Caduti sull'Ortigara, poco sotto quota 2.105, dove si trova la Colonna Mozza.



© Missele

Ricchezze da



Il Presidente Favero consegna il premio a Fortunato.

A destra: foto di gruppo con i premiati delle edizioni precedenti.



L'Abruzzo, Regione tipicamente montuosa, rivela sempre al visitatore di turno, il rude carattere montano, attraverso i suoi pittoreschi rilievi dove, ancora oggi, è facile imbattersi in estese morene - testimonianze di ghiacciai scomparsi da secoli - misteriose grotte calcaree e sotterranei corsi d'acqua, alimentati da sempre dallo scioglimento lento delle nevi. Tuttavia l'Abruzzo, terra di lupi e di pastori, non è mai stato avaro con le popolazioni che vi hanno da secoli dimorato, gratificando chi, con il quotidiano sacrificio e ingegno, ha saputo trarre da esso le risorse primarie per garantire il proprio sostentamento. In uno dei suoi più suggestivi scenari naturali, il Parco regionale Sirente-

Velino, dominato dal Monte Magnola, ameno luogo disseminato da attrezzati impianti sciistici, vive e lavora nella sua rinomata azienda agricola l'alpino Fortunato Flaviani, iscritto al Gruppo di Ovindoli. Egli fin da piccolo, spinto dalla sua profonda passione per la natura e la montagna, si prese cura dei pascoli e del bestiame, riuscendo in breve tempo a potenziare l'azienda di famiglia, che già agli inizi del Novecento operava in questo particolare settore, orientato all'allevamento di bovini di razza chianina e limousine, e di equini che forniscono pregiatissima carne, vera eccellenza della produzione nazionale.

Il locale gruppo alpini, guidato da Nicolino Rantucci, si è particolar-

mente distinto il 19, 20, e 21 luglio scorsi - fornendo un'ulteriore prova di innata capacità e volontà - realizzando un'eccezionale manifestazione per onorare l'alpino Flaviani, vincitore del 39° Premio fedeltà alla montagna. Le cerimonie, sotto la supervisione del Presidente della Sezione Abruzzi Pie-

PER LA FEDELTA' ALLA MONTAGNA

tramandare



tro D'Alfonso, hanno avuto inizio alla chiesa di San Sebastiano Martire con il concerto dei cori Ana di Celano e l'Altipiano delle Rocche.

La mattina del 20 luglio da piazza San Rosso sono iniziate le passeggiate alla scoperta del territorio montano attraverso l'Anello di Valle d'Arano e la

Serra di Celano. Al contempo è stata visitata l'azienda agricola di Fortunato e nel pomeriggio, nei pressi del Monumento all'Alpino, sono stati resi gli onori al Labaro, scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero e dai Consiglieri.

Erano presenti il sindaco di Ovindoli

Simone Angelosante, il comandante del 9° Alpini col. Paolo Sandri, il vessillo della Sezione Abruzzi scortato dal Presidente D'Alfonso e dal Consiglio sezionale che hanno assistito all'alzabandiera, alla deposizione di una corona in omaggio ai Caduti e allo scoprimento di una targa ricordo per



© Rinaldo

celebrare il 90° anniversario della fondazione della Sezione Abruzzi. Al termine, i discorsi di rito e la proiezione di un filmato sull'attività di Fortunato. Domenica la sfilata ha raggiunto il Parco comunale "La Pinetina" dove sorge la chiesetta degli Alpini. Qui è stata celebrata la Messa, al termine della quale è iniziata la cerimonia di premiazione. Il responsabile della Commissione del Premio, Michele Dal Paos, ha letto la motivazione e il Presidente Favero ha consegnato il riconoscimento a Fortunato, sorridente ed emozionato. Quindi il vincitore dell'edizione dello scorso anno, Luca Pantanali, ha affidato al Capogruppo di Ovindoli la radice, emblema del premio e simbolo dell'attaccamento alla terra.

Giorgio Petricca



© Rinaldo

Sopra, i vincitori delle ultime edizioni del premio: Michelino Giordano, Luca Pantanali e Fortunato Flaviani. A destra Giulio d'Aquilino di Santa Rufina, premiato nel 1995.

Sotto: il Capogruppo di Ovindoli Nicolino Rantucci riceve la radice da Luca Pantanali.



© Rinaldo



www.antenore.it

Energia, che bella parola.

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPONOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)
via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)
via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008

La monta



“L'intero incanto selvaggio appare, come un'opera d'arte, perennemente nuovo quando vi si ritorna”. Un mondo completamente bianco si presenta poco sotto il rifugio ai Caduti dell'Adamello, affiorano qua e là cime di roccia nera con punte e creste taglienti come lame. Severe, sembrano inaccessibili. L'innalzamento delle temperature ha mangiato metri di ghiacciaio, quella vastità bianca come un mare, privo di spigoli, vive solo nei ricordi di chi, ogni anno, ne calcava la schiena durante i giorni del Pellegrinaggio.

Eppure, anche oggi, è un impatto forte guardarsi per un attimo indietro e vedere le proprie orme sulla neve; una lunga linea obliqua che traversa il Pian di Neve accompagna la sensazione di essere sopra al mondo insieme a pochi compagni di viaggio a condividere il cammino. Cinque o sei file di luci piccole e tonde in movimento nel buio della notte; all'alba sfumature di viola e rosa si spandono nel cielo, tutto intorno lo scricchiolio degli scarponi sulla neve, per il resto solo silenzio. Avanzare a fatica verso l'alto, sentire nelle gambe la pendenza aumentare, poi dopo qualche

ora di cammino quella spaziosità attesa che lascia libero lo sguardo sulle cime circostanti. Sulla Nord dell'Adamello, sul Corno Baitone, su Cresta Croce e le Lobbie, sull'infinita conca della Val di Fumo, sono questi i panorami dei pellegrini in cammino giovedì e venerdì. In molti hanno raggiunto il rifugio Serafino Gnutti nella Val Miller, la mattina del sabato per la cerimonia in quota con la Messa concelebrata dal cardinale Re, dal vescovo di Brescia Tremolada e da monsignor Bazzari. Vessilli e gagliardetti, il Labaro scortato dal Presidente Favero, dai consiglieri nazionali e dal

di
**MARIOLINA
CATTANEO**



gna vivente



*La cerimonia in quota davanti al rifugio
intitolato a Serafino Gnutti, in Val Miller.*

generale Berto.

La dedica del Pellegrinaggio è per la Medaglia d'Oro al Valor Militare Serafino Gnutti. Nelle poche fotografie rimaste, il volto sereno e fresco di un giovane ventenne, alpinista, figlio di una famiglia di industriali di Lumezzane (Brescia). Dopo il fronte francese, partì per l'Albania con il battaglione Val Chiese. Qui cadde il 21 gennaio 1941, al comando del suo plotone, chiedendo in ultimo ai suoi alpini di "tenere duro". E poi, nell'anno del Centenario dell'Ana, la scelta di ricordare alcuni tra i Padri fondatori: Daniele Crespi, Tomaso

Bisi, Arturo Andreoletti, Guido Larcher e Giuseppe Capè, intitolando loro le cinque colonne. Tutti affrontarono il sacrificio imposto dalla guerra, tutti in tempo di pace, salirono e percorsero i sentieri fino al ghiacciaio dell'Adamello. Come gli alpini oggi. Tutti, anche coloro che sono saliti in elicottero lo hanno fatto per ricordare, ognuno si porta qualcuno con sé, qualcuno tolto allo sguardo.

Ma non c'è solo la commozione, c'è l'orgoglio dell'appartenenza, la voglia di allegria, la felicità di ritrovarsi e di stare insieme superando le fatiche e i

disagi, merito della montagna capace di condurre fin quassù alpini da tutta Italia, come Mario Spinelli di Carmignano (Prato), classe 1937 pellegrino della colonna 1, che da più di un decennio si è innamorato di queste valli e non manca mai.

Poi la domenica a Sonico per la cerimonia finale. È stato un abbraccio vero e proprio quello di un piccolo paese di montagna dell'alta Valle Camonica: alpini e pellegrini per un giorno hanno riempito le strade che salgono verso un centro storico di viuzze strette tra case di pietra e muri in sasso.



La colonna n. 1 e sullo sfondo la parete Nord dell'Adamello.

Un tricolore ad ogni finestra. Volontari di tutte le età, persino bambini, si sono spesi nel gestire l'accoglienza, i posti branda e il tendone per il rancio (la cena del sabato e colazione e pranzo della domenica). Dietro a tanta umanità, il primo cittadino, alpino della Smalp, Gian Battista Pasquini.

Il motore della macchina perfetta questa volta è la Sezione Vallecamonica, in testa il Presidente Mario Sala, con i veci fedelissimi accanto alle avanguardie che hanno trotato non poco per fare correre tutto in modo perfetto.

Ed è proprio durante la cerimonia conclusiva a Sonico che il generale Berto

ha parlato da: «Alpino tra gli alpini. Ieri ero un militare, un generale, nei luoghi della battaglia guardavo i picchi, il ghiacciaio, le creste, immaginavo come muovere i reparti. Ma oggi no! Oggi sono uno dei 350mila tesserati dell'Associazione Nazionale Alpini. Una realtà davvero straordinaria, un patrimonio della comunità». In ultimo, il Presidente nazionale Favero: «Da questo 56° Pellegrinaggio vorrei lanciare un messaggio: il ritorno di un servizio obbligatorio per i nostri giovani che disponibili e capaci attendono solo di essere messi alla prova. Ecco perché quando si parla di Terzo settore siamo

convinti che anche l'Ana debba essere coinvolta per quanto ha dimostrato fino ad ora».

Quindi la Messa celebrata da monsignor Morandini, Nunzio apostolico emerito e la sfilata, una lunga fila colorata stretta tra l'affetto concreto della gente.

Poi arriva la fine, succede sempre. Si affardella lo zaino, si carica l'auto e si salutano gli amici con l'animo gonfio di sensazioni. Un sentimento che accomuna tutti, lo si sente senza ascoltare così come si respira senza pensare.

Alpini della colonna n. 3 in cordata verso il Passo Adamello.



Un dolore ancora forte

L'ultima domenica di giugno si è svolta a Cappel-la Tamai di San Nicolò di Comelico la commemorazione dell'eccidio di Cima Vallona. «Sono passati 52 anni ma per me, per noi familiari dei Caduti di Cima Vallona, il dolore è sempre quello del primo giorno. Possiamo ragionare, elaborare il lutto, ma il dolore non passa». La testimonianza di Gabriella Piva, sorella dell'alpino Armando, è stato il momento più intenso e commovente della cerimonia per l'anniversario dell'eccidio. «Eppure - ha continuato Gabriella - l'affetto e la partecipazione che ci dimostrate ogni anno ricordando i nostri cari, ci da forza e speranza. Per questo vi ringrazio e vi abbraccio tutti». Gli applausi hanno salutato anche Marcello Fagnani, unico superstite dell'attentato, Ottavio e Amatore Dordi, fratelli di Olivo, Graziella e Francesco Di Lecce moglie e figlia di Mario, assieme al nipote Stefano. I familiari di Francesco Gentile non erano presenti.

Di mattina presto si era svolto il consueto omaggio in quota nei pressi della Forcella, dove è stato eretto un sacello che ospita le croci. La cerimonia ufficiale è organizzata dalla Sezione Cadore, in collaborazione con il Comune di San Nicolò di Comelico. Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti, le allocuzioni aperte dal sindaco Giancarlo Ianese, con gli interventi del Presidente dell'Anie Raffaele Iubini, del Presidente dell'Anpdi Marco Bertolini, del col. Francesco Marra, comandante del 1° reggimento Carabinieri Toscana. Ha poi preso la parola l'on. Luca De Carlo, che qualche mese fa è intervenuto alla Camera dei Deputati, ricordando l'eccidio di Cima Vallona: «Siamo qui per onorare le vittime, per stare vicino ai loro familiari, ma siamo qui come ogni anno anche per chiedere giustizia, visto che i responsabili



La Messa presieduta da mons. Andrich e, sotto, l'intervento di Gabriella Piva.

dell'attentato, pur condannati, non hanno scontato nemmeno un giorno di pena. E dopo così tanti anni spiace constatare l'assenza dei rappresentanti della Provincia Autonoma di Bolzano. Dobbiamo lavorare per questo, per onorare nel modo migliore i quattro Caduti». Ha chiuso la serie di interventi Antonio Cason, Presidente della Sezione Cadore che ha ribadito l'impe-

gno dell'Associazione nel perpetuare il ricordo dell'eccidio.

È seguita la Messa, accompagnata dal corpo bandistico Val di Gorto di Ovaro e concelebrata da mons. Giuseppe Andrich, già vescovo di Belluno, e dal parroco di San Nicolò don Fabio Fiori. Al termine il rancio preparato dagli alpini del Gruppo di Danta di Cadore.

Livio Olivotto



RADUNO AL RIFUGIO CONTRIN, PATRIMONIO ALPINO

Patrimonio



La Messa celebrata nel pianoro adiacente alla chiesetta degli Alpini.

Nell'ultima domenica di giugno gli alpini d'Italia si ritrovano al rifugio Contrin, nel cuore delle Dolomiti; ed anche quest'anno, per la 36ª volta, è stato così. Il 30 giugno scorso, in una giornata baciata dal sole, con il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il comandante il 2° reggimento Genio guastatori alpino, col. Gaetano Celestre - in rappresentanza del comandante delle Truppe Alpine - e insieme a molti componenti del Consiglio Direttivo Nazionale, a tantissimi alpini, vessilli e gagliardetti (quasi 300!), siamo saliti al Contrin a ben rappresentare la nostra



© Mario Ghelmetti

© Mario Ghelmetti

UNIVERSALE, NEL CENTENARIO DELL'ASSOCIAZIONE

di alpinità



di
**ROBERTO
BERTUOL**

Associazione, vitale e unita come non mai a cento anni dalla sua nascita. Benché l'organizzazione del raduno competa alla Sezione di Trento - ovviamente presente al gran completo con vessillo, Presidente e Consiglio - questo raduno è soprattutto un evento che coinvolge, e non solo idealmente, tutto il nostro sodalizio, tanto è ricco di elementi concreti e simbolici che fanno del Contrin una sintesi unica e straordinaria della nostra storia e dello spirito alpino. È straordinaria anzitutto l'epopea che portò dapprima alla distruzione, in tempo di guerra, del rifugio, che all'epoca era sede di un comando austriaco sulla linea del fronte, e quindi alla sua ricostruzione post bellica ad opera di quelle stesse mani che, in nome del dovere, lo avevano abbattuto a colpi di cannone, arditamente e faticosamente issato dagli

alpini sul Col Ombert. È straordinario poi che quelle mani non solo fossero "alpine", ma che persino appartenessero ad una delle figure chiave dell'Associazione: il capitano Arturo Andreoletti, nel frattempo diventato Presidente dell'Ana. Proprio nel 1926 si decise di tenere al rifugio Contrin la 7ª Adunata nazionale, in un luogo ritenuto in qualche modo fatale, non soltanto perché incastonato nel bel mezzo di un incantevole paesaggio alpino, ma perché le sue vicende, di distruzione e ricostruzione, di guerra e di pace, di ricordo e riconciliazione, di amorevole conservazione, sono metafora della caparbietà e dell'impegno tipici dello spirito alpino. Ma c'è anche di più. Quest'anno ricorrono i 45 anni di gestione del rifugio da parte della famiglia De Bertol, capostipite l'alpino Giorgio, e il 26 giugno 2009 (è quindi il decennale) l'Unesco ha proclamato le Dolomiti patrimonio mondiale per il loro inestimabile valore paesaggistico e geologico, con queste parole: "Le loro cime, spettacolarmente verticali e pallide, presentano una varietà di forme scultoree che è straordinaria nel contesto mondiale. Queste montagne possiedono inoltre un complesso di valori di impor-

tanza internazionale per le scienze della Terra". Le Dolomiti, perla ed emblema dell'Alpe italiana, sono dunque considerate universalmente uno dei luoghi più belli del mondo, meritevoli di un riconoscimento speciale. Ma il Corpo degli alpini, nato proprio perché uomini nati e vissuti sulle montagne vi si insediassero a difesa dei confini della Patria, è da sempre anche parte integrante e custode proprio di quelle montagne - come dimostrano il rifugio Contrin e la sua storia - sicché ci si può azzardare, magari con un poco di immodestia, ad affermare che anche gli alpini sono partecipi di quel riconoscimento, e perciò che anch'essi sono un autentico "patrimonio" se non mondiale, almeno nazionale, da non disperdere. E allora il Contrin merita l'auspicio che l'Ana possa riconoscergli ufficialmente il ruolo che merita, conferendo solennità non periodica, ma stabile, al raduno, e così permettendo di onorare con la presenza del nostro massimo simbolo, il Labaro un luogo tanto significativo, e non solo in senso fisico, della nostra storia associativa e del nostro Dna alpino.

*L'intervento del
Presidente Favero.*





di
ENZO
DAPRELÀ

I ventotto



I reduci durante la cerimonia al Sacrario.

La campanella della chiesetta che custodisce le spoglie del generale Emilio Battisti, ultimo comandante della divisione alpina Cuneense, scandisce nel silenzio ventotto rintocchi. C'è molta gente nella zona dell'esedra. Molte le autorità civili e militari. Ci sono i reduci. Gli chasseurs alpins portano un omaggio floreale. Le note del Silenzio rendono onore al Generale e ai 13.470 alpini della Divisione martire che non videro più baita: ragazzi e uomini del basso Piemonte, della Liguria, della Garfagnana rimasti nei campi di girasole, nei cimiteri di guerra pochi, nelle fosse comuni dei lager russi, molti.

Ventotto rintocchi. Era il 28 gennaio 1943 quando la marcia dei resti della Julia e della Cuneense che a Nowo Postojalowka aveva perso il 75% degli alpini e la metà degli artiglieri, si concluse nove giorni dopo con l'ecatombe di Waluiki dove i generali Battisti, Ricagno e Pascolini furono presi prigionieri dopo aver trattato la resa per evitare un'inutile strage.

A Waluiki cadde il col. Luigi Manfredi, gli fu concessa la Movm, comandante del 1° Alpini anch'esso decorato con

la massima onorificenza, la cui motivazione è incisa in una lapide sul piazzale della vecchia stazione ferroviaria di Imperia Porto Maurizio. Dopo questi fatti molti prigionieri persero la vita sulle strade del davai e nei campi di prigionia.

Nel dopoguerra la divisione Cuneense non fu più ricostituita. L'idea di un sito che ne ricordasse la memoria venne all'allora Capogruppo di Sanremo Giuseppe Colombo che unitamente ai dirigenti delle Sezioni di Genova e Savona (la Sezione di Imperia non era ancora

stata ricostituita) si fece promotore dell'erezione di un cippo al Colle di Nava, passo di congiunzione tra la provincia di Imperia e quella di Cuneo. Il 17 settembre 1950 l'inaugurazione e la benedizione durante il raduno intersezionale; il 29 giugno dell'anno seguente era presente il generale Battisti rientrato dalla prigionia che aveva scontato in parte a Lubianka. Volle che quel luogo fosse dedicato agli alpini della Cuneense, per la maggior parte liguri e piemontesi, in considerazione della posizione, punto d'incontro ideale tra le due regioni. Battisti non mancò mai ai raduni fino alla morte, avvenuta a Bologna il 23 settembre 1971; per sua volontà testamentaria, le sue spoglie riposano nella cappelletta al Colle.

Il 70° raduno ha avuto una vigilia insolita per le riunioni dei presidenti sezionali e dei responsabili del Centro Studi del 1° Raggruppamento, svolte nel complesso dell'ex Colonia "Ferrante Aporti" affacciata sulla boscosa vallata che degrada verso Imperia, che ha ospitato negli anni Cinquanta e Sessanta le vacanze in montagna di generazioni di bambini imperiesi.

Seguito e apprezzato l'intervento del sindaco di Ormea, Giorgio Ferraris, autore del libro "In prima linea a Nowo

Le autorità rendono omaggio al gen. Battisti che riposa nella chiesetta di Nava.



PER IL 70° RADUNO NAZIONALE

rintocchi



Gli alpini depongono una corona al monumento in memoria dei Caduti.

Postojalowka”, diario del serg. magg. Giacomo Alberti del battaglione Pieve di Teco, Medaglia d’Argento al Valor Militare, figura carismatica della Sezione di Imperia, unico testo a riportare nel titolo il nome della più terribile delle battaglie combattute nel corso della Ritirata.

Si cena in fretta perché al Forte Centrale è già Cantamontagna, la rassegna di cori alpini giunta alla 21ª edizione; ospite il coro La Rotonda di Agliè (Torino). Il coro Monte Saccarello della Sezione di Imperia commuove intonando Ma se ghe penso, dedicato alle 43 vittime del Ponte Morandi di Genova, brano che ha concluso e concluderà tutti i concerti del coro nel 2019.

Domenica inizia la sfilata e la fanfara della brigata Taurinense intona il Trentatré, seguita dalla fanfara Colle di Nava. Piove, come previsto. Prendono posto le autorità, e la selva di vessilli

e gagliardetti, sono veramente tanti, si schiera nel prato. Dopo l’alzabandiera la pioggia cessa, forse per intercessione dell’eclettico cappellano sezionale don Marco Castagna che celebra la Messa in suffragio, e che si fa apprezzare per gli argomenti trattati nell’omelia. La Preghiera dell’Alpino è affidata - ed è la prima volta - ad un’alpina della Sezione, Rebecca Fiorucci. È comprensibilmente commossa, Rebecca, e va di fretta.

Inizia la parte protocollare e l’assessore Paola Costa Bertora saluta a nome dell’Amministrazione comunale di Pornassio, Comune che ospita il raduno, ricordando il sacrificio dei compaesani molti dei quali appartenenti al battaglione Pieve di Teco. Parla Giovanni Badano. È il suo primo intervento a Nava da Presidente sezionale. Ha parole d’affetto per i reduci e ringrazia tutti i volontari della Sezione che hanno la-

vorato per il successo della cerimonia. Il generale Marcello Bellacicco porta il saluto degli alpini in armi. Le sue sono parole incisive e di vivo apprezzamento per il raduno di Nava. Così come lo è il discorso del vice Presidente nazionale, Mauro Buttiglieri, molto apprezzato. Commuove Corrado Perona. La sua orazione ufficiale è veemente e appassionata e rispecchia in pieno il suo carattere. Colpisce il suo racconto dell’incontro con una contadina russa durante una sua visita all’asilo di Rossosch quando era Presidente: «Prenda, Presidente, queste patate. Le porti in Italia. Sono patate buone». Un gesto di una semplicità estrema, che gli alpini sanno apprezzare, perché sono gente semplice. Parole che rimangono sospese nell’aria in un silenzio carico di meditazione. Poi è stato l’Onore ai Caduti. Ventotto rintocchi come quel 28 gennaio 1943 nel vallone di Waluiki.



di
**ROBERTO
GENERO**

Viaggio in

Come ai bei tempi della naja ci ritroviamo all'alba a Verona con il vice Presidente Ana Cordiglia e i Consiglieri nazionali Macalli e Zanelli, destinazione Roma, dove ci congiungiamo al resto della delegazione formata dal Presidente Favero, dal vicario Buttigliero, dal Consigliere Barmasse, il revisore dei conti Ferretti e da Giampiero Gazzano. Con noi viaggiano anche Marco De Vescovi e Rogato della Iot Viaggi che ha organizzato la spedizione. Prendiamo il volo per Tirana e in un'ora e mezza arriviamo all'aeroporto "Nenè Teresa" per sbarcare... in un altro mondo.

All'arrivo troviamo ad accogliere il col. Cornacchia, addetto militare dell'Ambasciata italiana, che porge il benvenuto e ci dà appuntamento per il sabato successivo: ci prende in consegna Bashkim Hyka che sarà la nostra guida per buona parte del viaggio.

Arriviamo a Tepeleni e ci accordiamo per incontrarci con il gruppo del Presidente della Sezione di Pordenone Ilario Merlin, sul posto da alcuni giorni con Guido Fulvio Aviani e il gen. Bruno Petti, già comandante delle Truppe Alpine. Questo gruppo di alpini da molti

anni opera sul territorio albanese allo scopo di riconoscere i luoghi di inumazione dei nostri alpini e di altri soldati italiani rimasti senza degna sepoltura durante la Campagna di Grecia. Aviani fa sfoggio di tutta la sua cultura militare raccontandoci delle operazioni sul Monte Golicò e di come l'orografia assolutamente accidentata del territorio avesse condizionato il modo decisivo le operazioni. Ci spostiamo poi su di un ponte, il ponte di Dragoti, di costruzioni italiana, che fu teatro di violenti scontri con le truppe greche, schermaglie testimoniate dai fori di proiettile ancora visibili sull'impalcato.

Il mattino dopo visitiamo il campo di battaglia a quota 731, detta anche quota Monastero perché su uno dei colli c'è una costruzione che serve da cimitero per dei "baba" musulmani; una carra-reccia non segnata sulle carte ci

porta al passo Ki-

coku, luoghi di feroci combattimenti. Fa impressione come il campo di battaglia, a quasi 80 anni di distanza, sia ancora pieno di residui e segni della battaglia, tanto che Cordiglia prende a calci quello che sembrava un sasso... e che in realtà era una granata italiana da 40 mm! A quota Monastero troviamo un monumento eretto dai greci e i resti di quello costruito dagli italiani subito dopo la battaglia e fatto distruggere in seguito. È triste vedere come non ci sia nulla che ricorda il sacrificio dei nostri soldati che, stando a quanto ci dice Guido, in molti giacciono ancora senza degna sepoltura nei dintorni.

Il mattino dopo una lunga escursione ci riporterà a Tirana passando per il Ponte di Perati. L'unico fiorista è nei pressi del cimitero e vende fiori di plastica. Così ci arrangiamo "all'alpina" e una aiuola di Permeti che, tra l'altro, significa "città dei fiori", improvvisamente si trova un po' più spelacchiata... ma è per una buona causa!

Il Presidente Favero lascia sui resti del Ponte di Perati, il guidoncino del Consiglio Direttivo dell'Ana.



DOVE COMBATTERONO GLI ALPINI

Albania



La delegazione sul Ponte di Dragoti.

Sotto: tutti in silenzio ad ascoltare il racconto dei fatti d'arme di Guido Aviani, sullo sfondo il Golico.



Risaliamo il corso della Vojussa tra strade strette e tortuose e panorami meravigliosi. Dopo aver superato un affluente della Vojussa in un tratto di strada

diritto e senza nessuna indicazione il nostro veicolo si ferma. Siamo arrivati sul Ponte di Perati! O meglio su quel che ne resta con le spallette immerse in un mare di vegetazione. Non una tabella, un riconoscimento, un parcheggio, niente di niente! Il Presidente Favero ci inquadra e rendiamo onore ai Caduti mentre il mazzolin di fiori vola nell'acqua della Vojussa. Buttigliero intona "Sul ponte di Perati, bandiera nera". Non siamo un gran coro ma lo spirito è quello giusto e se siamo qui è perché è ferma la volontà di ricordare. L'Ana esiste anche per questo.

La sera siamo a Tirana e a cena con il col. Cornacchia e il Presidente Favero prende accordi in vista dell'incontro con le autorità albanesi per valutare la possibilità che delle squadre possano intervenire a recuperare i resti dei nostri soldati. Ma non solo, l'idea è quella di lasciare qualcosa di tangibile, un po' come è stato fatto con l'Asilo Sorriso in Russia.

Partiamo dall'Albania con la consapevolezza che lì ci sono tanti nostri "veci" dimenticati. Noi abbiamo un dovere, quello, se possibile, di riportarli a casa, o perlomeno di dare loro degna sepoltura e di segnare nel tempo la loro storia. Ora la congiuntura politica sembra favorevole e, perdiana, lo faremo!

Alla conquista



di
**MASSIMO
CORTESI**

Al di là delle vicende storiche che ne hanno visto spesso l'impiego in scenari operativi non consueti, gli alpini sono unanimemente considerati e apprezzati come truppe specializzate per operare in montagna. È quindi naturale che all'addestramento in scenari montuosi, anche impervi, siano dedicate parti importanti del cursus professionale dei soldati con la penna nera sull'elmetto.

Quest'anno la dimostrazione del livello raggiunto e mantenuto dagli alpini nel "mountain warfare" (l'operatività in montagna) si è svolta in uno scenario di incomparabile fascino, quello delle Tre Cime di Lavaredo, cuore delle Dolomiti, patrimonio mondiale dell'Unesco.

Qui, presenti il gen. Salvatore Farina, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il gen. Claudio Berto, comandante delle Truppe Alpine, l'esercitazione



La spettacolare discesa con la tecnica del fast roping.

Sotto: il Presidente Favero con il Capo di Sme gen. Farina.



© ComTA

"Lavaredo 2019" ha portato sulle vette settecento soldati di sei nazioni e un comando Nato, coordinate dalle Truppe Alpine. Sulle Tre Cime oltre duecento alpini hanno arrampicato lungo quattordici vie, fino all'VIII grado di difficoltà. C'erano soldati delle brigate Julia e Taurinense, gli istruttori del Centro Addestramento Alpino e gli atleti del Centro Sportivo Esercito. In azione anche militari cileni, omaniti, spagnoli, sloveni e francesi, che da anni si addestrano con le truppe da montagna italiane, che vantano storia, tradizioni e capacità ineguagliate nel settore.

La presenza del sindaco di Auronzo, Tatiana Pais Becher ha testimoniato la vicinanza delle amministrazioni pub-

IN ESERCITAZIONE SULLE DOLOMITI

delle Tre Cime



© ComTA

bliche e la profonda attenzione che le Truppe Alpine hanno posto nella salvaguardia dell'ambiente in cui hanno operato, azzerando l'impatto sul contesto naturalistico, grazie anche allo studio di un ingegnere ambientale della Riserva selezionata dell'Esercito. Del resto quello tra gli alpini e la montagna è un rapporto fatto di amore e rispetto. Pur se numericamente meno corposo di quelli visti gli scorsi anni alle Cinque Torri, l'atto tattico conclusivo ha coinvolto assetti che provenivano anche dalle forze speciali e l'Aviazione dell'esercito. L'impiego di elicotteri (si sono visti i grandi CH47F, i "muli dell'aria" AB205 e gli elicotteri da attacco A129D), spettacolare quanto impegnativo, ha consentito infiltrazioni ed esfiltrazioni di alpini con le tecniche

fast roped (ovvero l'uso di corde per discese e risalite rapide dai velivoli). Sempre un CH47F ha portato in quota anche un obice da 105/14, storico pezzo in uso dagli anni Sessanta, caro a chi ha svolto il servizio di leva nell'artiglieria da montagna, che sta trovando una seconda giovinezza tattica in ambienti particolari.

Attorno alle Tre Cime si sono radunati centinaia di alpini in congedo, saliti al rifugio Auronzo, a quota 2.333 metri, nei cui pressi si poteva godere di una buona visuale sull'evento addestrativo. Naturalmente molti anche i rappresentanti della Sede nazionale dell'Ana, a cominciare dal Presidente Sebastiano Favero, a testimonianza della solida vicinanza e amicizia che da sempre ci legano alle Truppe Alpine.

L'atto tattico dell'esercitazione con gli alpini impegnati nella discesa in parete.



© ComTA

Trentamila



Le autorità rendono onore alle portatrici carniche al monumento di Timau.

Grande emozione al raduno Triveneto 2019 che si è svolto dal 14 al 16 giugno per la prima volta nella cittadina di Tolmezzo, capoluogo della Carnia dove un tempo, non molto lontano, erano attive ben sei caserme. All'emozione si è aggiunta la soddisfazione per il successo ottenuto da questo evento che ha potuto contare sulla presenza di ben 30mila persone.

Il raduno è stato curato nei minimi dettagli dalla Sezione Carnica e dal suo Presidente Ennio Blanzan: niente intoppi o imprevisti dell'ultima ora; anzi, a dire il vero, l'unica incognita che ha tenuto un po' tutti con il fiato sospeso, è stato il meteo e a nulla poteva valere la consolidata capacità organizzativa degli alpini contro la pioggia. Per fortuna, le tre giornate sono state accompagnate dal sole e la manifestazione si è svolta seguendo il programma stabilito che alternava momenti celebrativi a eventi collaterali (concerti, mostre, ecc.) e conviviali.

Il programma ha preso il via nella località di Timau, piccolo borgo situato poco prima del confine con l'Austria, conosciuto per i sanguinosi combattimenti di cui sono state teatro le sue montagne durante la Grande Guerra. Un inizio all'insegna del ricordo, con la resa degli onori alla memoria della portatrice Maria Plozner Mentil, Medaglia d'Oro al Valor Militare, e a tutte le portatrici carniche con la deposizione di un omaggio floreale al monumento a loro dedicato.

Venerdì è stata una giornata segnata anche da momenti culturali con la presentazione, a Tolmezzo, del libro "I resti della Julia, dalla Vojussa al Don. Diario di Giacomo Bellina", e l'inaugurazione della mostra "Scelte comuni, destini diversi", dedicata all'esperienza alpina nell'Ottavo del geologo Michele Gortani e dello scultore Albino Candoni. Anche se la terra ha tremato per un attimo, le strade della cittadina tolmezzina sono state comunemente invase dell'al-



AL RADUNO TRIVENETO IN CARNIA

a Tolmezzo

legria dei partecipanti, a dimostrazione che il rapporto di Tolmezzo con gli alpini, nonostante la chiusura delle caserme, è ancora molto forte.

Momento clou della giornata di sabato 15 giugno è stato senz'altro l'assegnazione della cittadinanza onoraria all'Associazione Nazionale Alpini – il riconoscimento civile più alto conferito da un Comune – dalle mani del sindaco di Tolmezzo Francesco Brolo al Presidente nazionale Sebastiano Favero. Poi la notte verde che ha visto la partecipazione di una folla oceanica, radunata in centro città a cantare insieme a cori e fanfare.

Domenica l'epilogo con la cittadina di Tolmezzo letteralmente invasa dalle penne nere, pronte a partecipare alla

sfilata delle varie Sezioni del Triveneto, e non solo. Un percorso con ben 18mila alpini che hanno marciato sotto il sole in mezzo agli applausi scroscianti della folla assiepata lungo le transenne.

Bande musicali e fanfare, con molti giovani suonatori, si sono alternate al passaggio degli alpini provenienti dai mari, con Venezia e Trieste, ai monti.

Per tre giorni Tolmezzo è stata in festa, imbandierata a dovere. Le attività commerciali e le varie associazioni del territorio, ma anche i cittadini di tutta la Carnia, non hanno mancato di dare il loro personale contributo alla buona riuscita della manifestazione con la loro grande partecipazione a queste giornate alpine.



Il passaggio della stecca tra il Presidente della Sezione Carnica Ennio Blanzan e quello di Asiago Enzo Biasia.

Danielle Maion



La Sezione Carnica in sfilata.

Cantare fa



Una realtà dinamica, nel passato come nel presente, portatore di una forte carica identitaria e veicolo della memoria. È questo il profilo del canto alpino così come è stato tratteggiato nel convegno tenutosi sabato 8 giugno presso il Conservatorio Verdi di Milano, una giornata in cui alle relazioni di storici e musicologi si sono alternate le esibizioni di tre cori che rappresentano altrettante tipologie di canto alpino e popolare: il Coro Ana Milano “Mario Bazzi”, diretto da Massimo Marchesotti; il Gruppo Emiliano di Canto Spontaneo; il Gruppo Canta Promàn, di Premana (Lecco), col suo peculiare approccio vocale. Ma non sono mancati nemmeno i canti all’unisono: relatori, coristi e pubblico

hanno eseguito a una sola voce alcune storiche canzoni alpine come “La penna nera”, “Il testamento del capitano”, “Sul ponte di Bassano” e, infine, “Joska la Rossa”.

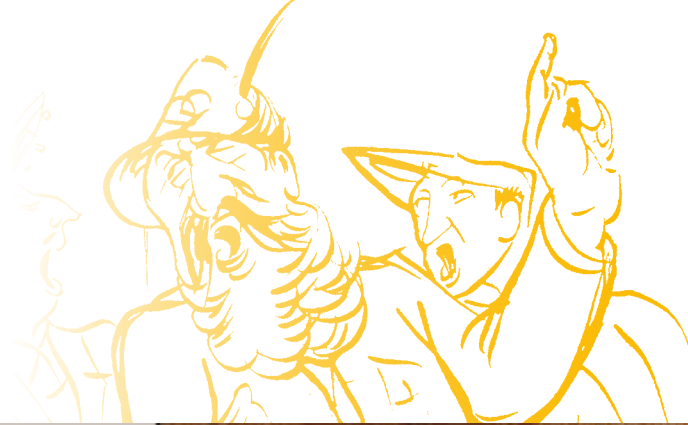
Proprio Bepi De Marzi, autore di quest’ultima canzone, ha voluto che durante il convegno si eseguissero alcuni canti tutti insieme, anche se purtroppo il grande compositore veneto, che sarebbe dovuto intervenire durante la sessione pomeridiana, era assente per questioni di salute.

La giornata si è aperta con i saluti inaugurali del Presidente nazionale Sebastiano Favero, che ha poi lasciato la parola al prof. Nicola Labanca, moderatore della sessione mattutina, che ormai dal 2015 collabora con l’Ana

per varie iniziative storico-scientifiche (tra cui la curatela degli *Studi storici per il centenario dell’Ana*, recentemente completati con l’uscita del terzo volume). La mattinata, densa di relazioni, ha visto intervenire come detto storici e musicologi: nella prima sessione, intitolata *Le musiche e le voci*, sono stati analizzati alcuni aspetti più direttamente musicali con gli interventi di Carlo Perucchetti, Alessio Benedetti e dei maestri Bruno Zanolini e Mauro Zuccante: nelle loro relazioni sono emerse le profonde radici popolari del canto alpino e l’evoluzione degli approcci vocali e delle armonizzazioni, elementi questi tutt’altro che immobili o statici ma che al contrario molto si sono evoluti nell’ultimo secolo, e che

AL CONSERVATORIO VERDI

bene!



© foto Luca Geronutti



© foto Luca Geronutti

Sopra: il tavolo dei relatori durante una esecuzione corale.
A sinistra: il Coro Ana Milano "Mario Bazzi" diretto dal maestro Massimo Marchesotti esegue un canto.

in risalto le radici profondamente popolari del canto alpino (ma non sempre della coralità). Ha chiuso la giornata chi vi scrive, borsista dell'Ana e già co-autore dei citati *Studi storici*, che ha esposto alcuni dei primi risultati della sua ricerca sulla coralità alpina: tra cui un'analisi dei repertori dei cori Ana,

oggi assai diversi rispetto al passato. Gli atti del convegno, unitamente alla mia ricerca, saranno raccolti in una pubblicazione prevista entro la fine dell'anno.

Filippo Masina

ancora lasciano spazio a ulteriori adattamenti.

Nella seconda sessione, *I testi e le funzioni*, parola agli storici Alberto Lovatto, Quinto Antonelli e Domenico Rizzo, che con un approccio originale hanno ricostruito il passato del canto alpino prima della Grande guerra, la loro funzione anche politica di costruzione della memoria operata dal fascismo, e infine la figura della donna nei canti.

Nel pomeriggio ha presieduto il convegno Mauro Azzi, responsabile del Centro Studi Ana. Detto dell'assenza di De Marzi, è intervenuto dapprima il maestro Marchesotti con una relazione su "Le socialità nei cori e i cori nella società attuale", nella quale ha messo

Un convegno sulla coralità degli alpini è sempre motivo di arricchimento culturale. Ascoltando con attenzione i relatori nelle loro variegate esposizioni sul tema proposto, ho notato con piacere che nessuno di loro è scivolato sul terreno delle sterili polemiche. In ognuno degli interventi ho potuto cogliere alcuni spunti: Anarchia gerarchica – Strumento di aggregazione – Travestimento testuale – Superare il vicolo cieco – Linguaggio musicale aggiornato – Contaminazione dell'antico, ecc. Un particolare apprezzamento per il Gruppo Emiliano di Canto Spontaneo e per il Gruppo Canta Proman, che si sono prodotti in esecuzioni coinvolgenti di Polifonia istintiva, preceduti dalla proposta dei canti eseguiti dal Coro Ana Milano.

Esorterei tutti a leggere gli atti del Convegno per cogliere altri spunti di notevole portata culturale e farne motivo di serena discussione e approfondimento tra Direttori e Cantori.

Da incallito appassionato e curioso della Coralità, sono convinto che il futuro si possa dipingere di tinte sempre più accattivanti. Ritengo importante che vengano approfondite la sonorità e la poetica del passato per introdurre la scrittura e la struttura musicale per la Vocalità del domani. I Cori della nostra Associazione sapranno proporre il loro repertorio con disinvolture, ma con una severa e tranquilla analisi testuale/melodica/armonica di ogni brano sia tradizionale sia d'autore, o estrapolato dalla raccolta dei Trenta Canti degli Alpini.

Buon lavoro.
L'antico Giuseppe Scaioli

IL 43° CAMPIONATO ANA DI CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA

Super Feltre



© Giuseppe D'Alia

A fine giugno si è svolto a Feltre e Lamon il 43° campionato Ana di corsa in montagna a staffetta, in un territorio storicamente legato agli alpini e ricco di storia, cultura e bellezze naturali che vanno dal Fiume Piave al Monte Grappa, fino al Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, capace di rendere questa terra a buon titolo parte del patrimonio mondiale Unesco. La Sezione di Feltre dopo 35 anni è ritornata protagonista di un campionato nazionale, in un anno significativo per l'Associazione che celebra il Centenario di fondazione. Se nel passato il contesto geografico era quello segnato dalle vicende della Grande Guerra con i monti teatro di durissimi combattimenti e i paesi preda dell'invasione nemica, lo scorso giugno quegli stessi luoghi, ingentiliti da una ricca vegetazione e da

un clima di festa, sono divenuti protagonisti in modo diverso, lasciando spazio alle penne nere e ai loro soci, uniti nella fatica imposta dalla gara.

La Sezione di Feltre si è impegnata senza risparmio di energie per la buona riuscita della competizione, curando in modo particolare l'impegnativo percorso.

La cerimonia di apertura della manifestazione si è svolta nella suggestiva cornice rinascimentale del centro storico di Feltre, iniziata con l'alzabandiera e gli onori ai Caduti al monumento cittadino, momenti accompagnati musicalmente dalla Filarmonica di Lentiai. A seguire le autorità e un nutrito corteo di alpini provenienti da 34 Sezioni hanno sfilato per le vie del centro. Gli storici, caratteristici sbandieratori della Città di Feltre hanno accompagnato il corteo

Gli atleti al nastro di partenza.



nella cittadella che, nei propri palazzi affrescati, ospitava l'apprezzata mostra dell'artigianato artistico.

Dopo gli interventi dei sindaci di Feltre e Lamon, Paolo Perenzin e Ornella Noventa, la parola è passata al Presidente sezionale Stefano Mariech, al ten. col. Salvatore Lentini in rappresentanza del 7° Alpini e al Presidente nazionale Sebastiano Favero. È seguita la lettura della formula di apertura del campionato, pronunciata dal responsabile della Commissione sportiva Renato Romano e sottolineata dall'accensione del tripode da parte dell'atleta paralimpico Oscar De Pellegrin, Medaglia d'Oro nel tiro con l'arco a Sidney. La Messa nella chiesa di San Rocco e uno spettacolo musicale hanno concluso la serata.

Domenica la competizione è entrata nel vivo nel territorio di Lamon, un altopiano apprezzato per le risorse storico-paesaggistiche, famoso per la produzione del tipico fagiolo. Sono stati ben 456 gli atleti che si sono presentati al via, accolti da un sole battente, pronti ad affrontare il tracciato di gara studiato dal referente allo Sport e vice Presidente sezionale Emanuele Casagrande con i suoi collaboratori. Il percorso ben segnalato e presidiato da oltre 70 penne nere si snodava lungo i 7,2 km per 280 metri di dislivello con arrivo e partenza in Piazza 3 novembre. Suggestivo il panorama offerto agli atleti, tra bellezze paesaggistiche, borghi antichi e luoghi caratteristici come il celebre Ponte Romano, simbolo della gara.



Livio De Paoli, Federico Pat e Gabriele De Nard della Sezione di Feltre, vincitori della gara.

Si sono laureati campioni Ana gli atleti della Sezione di Feltre con la terna Livio De Paoli, Federico Pat e Gabriele De Nard. Al secondo posto la Sezione di Torino con Di Gioia, Stella e Viceconte; terza la Sezione Valtellinese con Bagiotti, Pedroncelli e Lerda. Il trofeo "Ettore Erizzo" è assegnato alla Sezione di Feltre con 1.445 punti, seguita da Belluno (1.190 punti) e la Sezione Valtellinese (1.081 punti). Feltre si impone anche nel trofeo "Conte Calepio" valevole per la categoria Aggregati, seguita dalle Sezioni di Torino e Trento. Importante la partecipazione del 7° Alpini che si aggiudica la categoria "reparti militari a coppie" e quella

del 3° reggimento artiglieria da montagna che si aggiudica la categoria "reparti militari a terna".

Al termine della gara va reso merito a quanti hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione, in particolare ai tecnici e ai componenti della Commissione sportiva nazionale diretta dal Consigliere Renato Romano. Ancora una volta gli alpini hanno saputo dimostrare con le loro doti di umiltà, preparazione, dedizione e disponibilità uno spirito aperto al lavoro di squadra e alla collaborazione.

e.c.

Le classifiche complete sono sul sito www.ana.it

Il podio delle prime tre squadre in classifica generale.



© Giuseppe D'Alia

© Giuseppe D'Alia

Sport in



La Sezione di Conegliano ha avuto l'onore e l'onere di organizzare, a inizio luglio, il 50° campionato Ana di tiro a segno carabina libera a terra e il 36° di tiro a segno pistola standard.

Gli iscritti alle gare sono stati oltre 300, appartenenti a 26 Sezioni, cui si è aggiunta la gradita presenza della squadra militare del 3° reggimento artiglieria da montagna, guidata dal comandante col. Romeo Michele Tomassetti.

Sono stati due giorni intensi, aperti sabato mattina dai primi turni di tiro. Nel pomeriggio dopo la sfilata lungo le vie cittadine si sono svolte le cerimonie in Contrada Granda, alla presenza del

Il col. De Candido accende il tripode inaugurando i campionati.



Le classifiche complete sono sul sito www.ana.it

allegria

Presidente nazionale Sebastiano Favero. Il tedoforo, “maestro” col. Italo De Candido, novantenne decano di tutti gli sportivi alpini, ha acceso la fiamma sul tripode inaugurando i campionati.

Il record di partecipanti ha messo a dura prova il pur grande poligono di Vittorio Veneto, ma grazie alla disponibilità dei concorrenti e al lavoro degli addetti e della Commissione sportiva nazionale, tutto si è svolto nel migliore dei modi.

All'attività promozionale con pistola e carabina ad aria compressa a 10 metri hanno partecipato oltre 100 tiratori e anche i giovani del 3° Raggruppamento hanno voluto istituire un loro trofeo, segno che la strada intrapresa per avvicinare gli alpini a questo sport è quella giusta.

Alla specialità carabina hanno preso parte 108 alpini, 24 aggregati e 5 militari e si è laureato campione Ana Daniele Rapello della Sezione di Torino con 295 punti, davanti ad Antonio De Girardi di Feltre e Valentino Spada di Verona. L'arma corta ha visto concorrere 135 penne nere, 30 aggregati e 5 militari e ha prevalso con 282 punti Vigilio Fait della Sezione di Trento, seguito dal portacolori di Conegliano Luigi Dall'Antonia e da Carlo Biolcati di Biella. La Sezione di Trento ha fatto il pienone vincendo, nelle classifiche a squadre, i trofei “Gattuso” e “Bertagnoli”.

«L'accoglienza è qualcosa che sappiamo dare se abbiamo un'identità», aveva rimarcato il Presidente Favero nel suo discorso inaugurale. E la Sezione e tutti i cittadini di Conegliano - città alpina avendo dato i natali al 6°, al 7° Alpini e al Gruppo artiglieria da montagna Conegliano - hanno dimostrato di avere un'identità sapendo accogliere nel miglior modo possibile le penne nere e gli amici che hanno voluto passare due belle giornate di sano agonismo, sport e allegria.

Gino Ceccherini



Il podio delle gare di carabina (sopra) e pistola (sotto).



A BISTAGNO IN GARA SULLE DUE RUOTE

Sprint tra



Bistagno è un antico borgo, ricco di storia, cultura e tradizioni, che si trova in Piemonte, precisamente in provincia di Alessandria accanto ad Acqui Terme; è situato in Valle Bormida, alla confluenza dei due rami del fiume, ed è circondato dalle colline dell'Alto Monferrato. Le sue origini risalgono al 1253 quando Enrico, vescovo di Acqui, ritenendosi poco sicuro nella città termale, riunì tre borghate di minore importanza poste sulle colline circostanti ed edificò un nuovo centro munito di fortificazioni. Il paese è sede della Gipsoteca Giulio Monteverde che raccoglie i modelli originali in gesso realizzati dall'omonimo scultore, nato a Bistagno nel 1837, protagonista dell'arte del suo tempo e la cui attività fu costellata di riconoscimenti internazionali.

Sulle colline che circondano il territorio di questo Comune vi è un collaudato percorso mountain bike ad anello, denominato "Bricchi bistagnesi", di 27 km e con 1.000 metri di dislivello. Tale tracciato ricalca il sentiero naturalisti-

co "500" ed è molto bello ed impegnativo, tra i boschi e i vigneti dell'Alto Monferrato, quindi cartolina delle bellezze paesaggistiche del territorio locale. I "Bricchi bistagnesi" è un percorso molto tecnico sul quale sono state disputate gare di Coppa Piemonte, conosciuto e apprezzato da campioni come Samuele Porro e da ex ciclisti professionisti appassionati di mtb come Paolo Savoldelli (vincitore del Giro d'Italia 2002 e 2005) e Mirko Celestino.

Quest'anno l'organizzazione del 4° Campionato nazionale di mountain bike, riservato agli iscritti Ana e agli alpini in servizio attivo, è stata assegnata alla Sezione di Acqui Terme che, in accordo con il gruppo alpini locale, ha scelto questo tracciato. Il primo fine settimana di giugno a Bistagno è stato allietato da un caldo sole, premessa d'estate, ciò ha favorito l'affluenza nel paese di molti alpini e atleti, giunti da ogni parte d'Italia. La giornata della vigilia è servita sia alla Commissione nazionale sportiva che ai volontari della Sezione di Acqui Terme per svolgere le ultime

incombenze tra cui la distribuzione dei pacchi gara e il controllo delle iscrizioni. Nel tardo pomeriggio gli alpini, con alla testa il Presidente nazionale Sebastiano Favero, si sono ritrovati in piazza Monteverde per la sfilata e, preceduti dalla fanfara sezionale acquese e dal coro "Acqua Ciara Monferrina", hanno raggiunto il monumento ai Caduti per l'alzabandiera e la resa degli onori. Successivamente il corteo è proseguito verso il monumento agli Alpini per poi tornare in piazza Monteverde dove ci sono state le allocuzioni del sindaco Roberto Vallegra, di Franco Colombano per gli alpini del gruppo di Bistagno, del Presidente sezionale acquese Angelo Torrielli - che ha ringraziato chi, da ogni parte d'Italia, ha raggiunto Bistagno - e del Presidente Ana Favero che ha chiuso gli interventi con un saluto a tutte le Sezioni convenute e agli atleti, un ringraziamento agli organizzatori e con un pensiero rivolto ai giovani affinché sappiano portare avanti le nostre tradizioni e i nostri valori. Quindi il Presidente della Commissione sporti-

le colline



va Ana Renato Romano ha dichiarato aperto il 4° Campionato di mountain bike e tra gli applausi, il reduce di Russia della Cuneense, battaglione Pieve di Teco, Martino Farinetti di Orsara Bormida (Alessandria), classe 1921, ha acceso la fiamma sul lucente tripode, gentilmente fornito dalla Sezione di Cuneo. Quindi la sfilata è ripresa verso la chiesa di S. Giovanni Battista per la Messa, infine il rinfresco presso l'Area Feste della Pro Loco ha chiuso in serenità la giornata di vigilia.

Domenica, giornata dedicata alla gara, erano presenti al nastro di partenza 226 atleti provenienti da 36 Sezioni; tra loro l'alpino Manfredi Carlo Zaglio, classe 1968, della Sezione di Brescia, vincitore delle prime due edizioni. La partenza è in via Saracco, perfettamente allestita e messa in sicurezza dal personale dell'organizzazione, il folto gruppo parte veloce scomparendo in breve tempo sui sentieri in mezzo ai vigneti. La qualità degli atleti è alta e lo dimostra il fatto che dopo circa un'ora e venti minuti vi sono i primi arrivi.

Campione della 4ª edizione del Campionato di mountain bike è proprio Manfredi Carlo Zaglio con il tempo di 1h 21'03", segue Massimiliano Perona (1980) della Sezione di Torino con il tempo di 1h 21' 37" e completa il podio Carlo Alberto Morandi (1970) della Sezione di Luino con il tempo di 1h 24'45". Chiude la gara con il tempo di 3h 31' 52" il tenace Edoardo Dal Pos (1944) della Sezione di Conegliano, che a settantacinque anni ha ancora la grinta per partecipare.

Dopo pranzo la consegna dei trofei: oltre ai primi tre classificati viene premiata la Sezione di Torino che si aggiudica il Trofeo "Peppino Prisco", seguita da Trento e da Bergamo. Tra gli aggregati il vincitore è Andrea Siffredi (1999) della Sezione di Imperia con il tempo di 1h 17'11" seguito da Dominique Clement Sitta (1997) della Sezione di Aosta con il tempo di 1h 18'38" e da

Fabio Cosentino (1998) della Sezione di Intra con 1h 22'56"; nella classifica valida per il trofeo "Conte Caleppio" si impone la Sezione Torino, seguita da Luino e Aosta.

I partecipanti sono concordi nell'elogiare sia il percorso che l'ottima organizzazione della Sezione acquese. A conclusione di una grande giornata di sport viene spento il tripode e ammainata la bandiera, e un arrivederci al prossimo anno, alla scoperta di un altro angolo suggestivo della nostra bellissima Italia.

Guido Galliano



Le classifiche complete sono sul sito www.ana.it

Una firma



Ad accoglierci è il volto sorridente e cordiale di Benedetta Borrione, gioiosamente scanzonata. Appena realizza che sono un “don” mi racconta che recentemente ha fatto arrabbiare il suo parroco, chiedendogli provocatoriamente se si poteva dare il battesimo al cagnolino.

Lui ci è cascato e le ha fatto lo sguardo cisposo. Ci ridiamo su, mentre ci accompagna nella vecchia fabbrica che ora ha rimesso in moto i motori. L'impressione è analoga a quando si entra nella casa di una famiglia

nobile, che per un po' di tempo se n'è andata altrove, smettendo di prendersene cura, anche se le tracce sono lì a raccontare un passato glorioso. E la nobiltà di questo luogo è data prima di tutto dalla genialità di chi, nel 1897 mise in piedi l'Anonima Cooperativa Cappellificio Cervo, dando lavoro e pane a tantissime famiglie di questa terra biellese. Sagliano Micca e, più in su, Piedicavallo, in una valle che sembra portarti fuori dal mondo, assomigliano a pennellate dentro uno scenario imm modificabile. Ma sono anche scampoli di emozione per gli angoli che sembrano uscire da una tavolozza di Mauro Corona o di Erri De Luca.

Ed è in questa montagna, che non sembra concedere nulla agli agi dell'uomo, se non cedere rassegnata alla sua intelligenza, che sono fioriti lavoratori della pietra, imprenditori edili abilissimi emigrati ovunque, e creatori di posti di lavoro, fioriti dalla fantasia di qualche mente straordinaria. È il caso dei suoi lanifici, famosi in tutto il mondo. Ed è il caso del cappellificio di Sagliano, che nel 1942 era arrivato ad impiegare 349 persone. Una fortuna che ha evitato emigrazione e povertà. Qui sono usciti i cappelli dei più famosi marchi: Cervo, Barbisio e soprattutto Bantam. Per anni qui hanno

modellato i copricapo degli alpini. Avere un Bantam era una firma nell'immaginario delle penne nere, ufficiali, sottufficiali, penne



in testa

bianche. Qui c'erano e ci sono ancora le macchine per aspirare i peli di coniglio da modellare intorno ad una sagoma metallica per farne un cono di feltro dalla punta arrotondata. Dai fondi di magazzino affiorano i cimeli di quella stagione gloriosa. Bantam di un'eleganza assoluta, per qualità del feltro, ma anche per la bellezza di un colore da far invidia ai collezionisti. Tempi d'oro, ai quali, più vicino a noi, si erano succeduti momenti di crisi, fino alla chiusura totale della fabbrica nel 2017. Per fortuna una chiusura momentanea, interrotta dall'arrivo della società Zeca. Una società controllata dal gruppo Ermenegildo Zegna, un nome una garanzia, con la partecipazione dell'imprenditore Vincenzo Caldesi, che hanno acquisito lo storico Cappellificio Cervo. L'operazione ha previsto anche l'ingresso nell'azionariato di Artigiana Cappellai, società controllata dalla



famiglia Borrione, che offre il prezioso contributo del know how artigianale, vista la lunga esperienza passata, in qualità di proprietari del cappellificio stesso. L'acquisizione riguarda l'immobile di Sagliano Micca (Biella), i macchinari e i marchi Cervo, Barbisio e Bantam.

Attualmente sono ripresi i lavori di restauro di alcuni settori chiave e la richiesta crescente di cappelli alpini di qualità lascia presagire che in tempi abbastanza vicini i Bantam della Cervo potranno davvero tornare ad essere il prodotto più ambito da tanti alpini. Un fiore all'occhiello che fa parte della nostra storia passata, ma destinato a scrivere ancora pagine importanti per il nostro futuro.



b.f.

Conoscere per riconoscere



Il 2° reggimento Genio pontieri per due giorni ha aperto le porte della base addestrativa allo Scalo Pontieri di Piacenza alle Associazioni e a più di 250 giovani delle scuole Cassinari, Marconi, Romagnosi, Tramello, insieme agli allievi della scuola militare Teuliè di Milano.

Nel contesto dell'attività il comandante di reggimento, col. Salvatore Tambe, ha voluto come ospite di riguardo l'Associazione Nazionale Vittime Civili di

Guerra e gli ha concesso uno stand istituzionale, l'uso della zona briefing per illustrare ai ragazzi la campagna "Conoscere per riconoscere" e nel contempo presentare alle autorità e alla stampa il progetto "De active" che l'Associazione ha in corso con il Miur. L'incontro è stata l'occasione per rendere noto che l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, in stretta collaborazione con la struttura nazionale di Protezione Civile dell'Ana, realizzerà su scala na-

zionale una campagna di informazione nelle scuole con l'obiettivo di contattare 400 classi di ogni ordine e grado.

Nel corso dell'incontro i duecentocinquanta giovani hanno potuto osservare da vicino gli assetti operativi del reggimento pontieri sia nella loro naturale capacità combat sia nella loro indiscussa professionalità dual use nel sostegno alla popolazione civile tanto in Patria quanto nelle aree di intervento internazionale delle Forze Armate. Senza nulla voler togliere al fascino esercitato sui ragazzi da un assetto in navigazione fluviale per i traghettamento di assetti operativi in condizione di non guadabilità, possiamo sicuramente dire che l'intervento di Renato Silvestre, tecnico Bcm e rappresentante ufficiale di Anvcg, ha letteralmente rapito l'attenzione dei giovani e ha raggiunto l'obiettivo di informarli sul reale rischio nel rinvenimento di ordigni bellici inesplosi. Il monito "Non lo tocco, mi allontano, chiamo il 112" è stato sicuramente recepito anche grazie all'intervento del Presidente Anvcg Piacenza Ettore Fellegara che ha portato ai giovani la propria toccante esperienza di vittima civile di guerra.



Corsi Aib a Benevento

A metà giugno Benevento ha ospitato il 1° corso specialistico per volontari di Protezione Civile Antincendio boschivo (Aib) e di interfaccia di 1° livello a elevata specializzazione, promosso dalla Sezione di Napoli Campania Calabria, con il supporto del gruppo alpini locale.

Il corso ha formato nuovi volontari della Sezione che potranno essere impiegati nei teatri operativi Aib. L'esperienza del vasto incendio che interessò il Vesuvio nel 2017 ha portato la Sezione a voler fortemente organizzare una formazione, per essere ancora più preparata ad eventuali emergenze che potrebbero verificarsi sulla costiera amalfitana o sui Monti Lattari.

Il Presidente sezionale Marco Scaperrotta ha ringraziato il Coordinatore nazionale Aib Francesco Morzenti per il



suo interessamento e l'impegno che ha dedicato alla tre giorni e Aniello Petito, Presidente della locale Protezione Civile, per aver gestito tutta la logistica in supporto ai corsisti e agli istruttori.

Agli incontri erano presenti anche alcuni volontari della Sezione di Bari che hanno condiviso l'esperienza acquisita durante le tante stagioni di impiego sul territorio pugliese.

INTERVENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE AL CIMITERO POLACCO

Tempesta nelle Marche

La tempesta di pioggia e vento che lo scorso luglio ha attraversato le Marche provocando gravi danni, ha causato anche la caduta di alcuni grandi alberi di cipresso che si sono abbattuti sulle tombe del cimitero militare polacco di Loreto, lesionandole.

I danni rischiavano di far annullare la commemorazione solenne dei Caduti del 2° Corpo d'Armata polacco nella ricorrenza del 75° della liberazione delle Marche, prevista per il 17 luglio. Su segnalazione del col. Francesco Fiore – capo segreteria Commissariato Onor Caduti – che ha dato seguito alla richiesta dell'Ambasciata polacca a Roma, il coordinatore nazionale della Pc Ana Gianni Gontero ha attivato una squadra specialistica di volontari del 2° Raggruppamento (già presenti nelle Marche per l'operazione "Mura Castellane" di San Ginesio) che ha provveduto a tagliare e rimuovere le



piante cadute. Gli alpini della Protezione Civile Ana e una delegazione della Sezione Mar-

che sono stati ospiti d'onore alla cerimonia, su invito dell'Ufficio consolare dell'Ambasciata polacca.



Umberto Cicigoi, al suo fianco il Presidente della Sezione Civile Antonio Ruocco e gli alpini del 3° durante l'alzabandiera.

Artigliere del Conean

Umberto Cicigoi, caporal maggiore reduce della Seconda guerra mondiale e decorato al Valor Militare, è stato ospite della caserma Lesa a Remanzacco. È stata questa l'occasione per "reintegrarlo nei ranghi" del Reggimento, dal momento che, durante la guerra fu inquadrato nella 14ª batteria del gruppo Conegliano che, ora come allora, apparteneva al 3° artiglieria da montagna. La visita è cominciata con l'alzabandiera sul piazzale dell'adunata, con Umberto ancora in forze nonostante le quasi cento primavere (compirà 100 anni a dicembre), inquadrato con i reparti della Lesa (oltre al 3°, il reggimento Logistico della brigata Pozzuolo del Friuli). Umberto ha quindi portato il suo saluto e la sua testimonianza di valore, dedizione e sacrificio; al termine è stato abbracciato dai militari in armi che gli si sono raccolti attorno. È seguito il momento più toccante, quando Umberto ha salutato la Bandiera di Guerra che ha servito nei

fatti d'arme che lo hanno visto protagonista e che ha ricordato, con lucidità e commozione, conversando con il comandante della Julia, gen. Vezzoli, che ha voluto essere presente all'incontro e con il comandante di Reggimento, col. Tomassetti. Umberto fu decorato con la Croce al Valor Militare sul fronte greco-albanese, quando, sulla Vojussa, con calma e sprezzo del pericolo sotto il fuoco delle artiglierie nemiche, continuava a svolgere il proprio incarico, poi nel 1942 partì per la Campagna di Russia. Qui si meritò la Medaglia di Bronzo al Valor Militare per atti di eccezionale valore: sotto l'attacco dei carri armati e della fanteria nemica di gran lunga superiori per numero, caduti alcuni commilitoni della sua squadra, continuava a sparare efficacemente col proprio obice e, serrato da vicino da nuclei di fanteria russa, li contrassaltava alla baionetta! Contribuiva così a ristabilire la sicurezza della posizione: "Devant al Conean o si scjampe o si mur"! (da-

vanti al gruppo Conegliano o si scappa o si muore) è il motto della valorosa unità. Riuscì a tornare in Patria dopo la lunga ed estenuante ritirata, con i piedi congelati e la pleurite. Umberto è stato incontrato quasi per caso durante una commemorazione alpina nelle Valli del Natisone da cui proviene (è nativo di Drenchia). Di lì la volontà del col. Tomassetti di tributargli la giusta riconoscenza da parte degli artiglieri di oggi per l'esempio dato e le virtù incarnate, proprio alla vigilia della festa di Corpo dell'Artiglieria, che si festeggia il 15 giugno in ricordo della battaglia del Solstizio del 1918 quando gli esiti dei combattimenti spianarono la strada alla vittoria definitiva. L'incontro è stato possibile grazie al Presidente della Sezione di Cividale, Antonio Ruocco (presente all'evento), che si è adoperato affinché tutto ciò si potesse realizzare nel segno del legame di fattiva collaborazione che unisce l'Ana agli alpini in servizio.

Ricordo di Guido

Se n'è andato l'11 giugno, Guido Vettorazzo. Nato il 12 marzo 1921 a Rosà (Vicenza), era uno degli ultimi scampati al massacro della Julia in terra russa in quell'inverno del 1942/1943, testimone importante, infaticabile e inesausto di quella tragedia, fino a quel suo ultimo andare, o tornare lì da dove forse non era mai tornato. Rimasto per sempre con i suoi del Tolmezzo in quelle isbe, dentro quei calanchi, fra quei girasoli, su quelle terre gelide e gelate, dove a Natale "i russi vengono avanti come pecore e noi macelliamo" (lettera ai familiari, 25.12.1942) e il mese dopo gli italiani sono in fuga come "bestie braccate e disperate" (memoriale, 26.01.1943). Una delle canzoni più belle di Vladimir (Volodja) Vysotsky, poeta e cantante russo fra i più grandi del Novecento, dissidente e perseguitato, è *Dal fronte non è più tornato*, dice: "L'acqua, il cielo, e il bosco/hanno i loro colori, sì però qualche cosa è cambiato/anche l'aria è la stessa/è soltanto che ieri/lui dal fronte non è più tornato./.../Non si tratta del vuoto/che adesso io sento, / si era in due, solo ora ho capito/che è



Vettorazzo alla cerimonia di Nikolajewka a Brescia nel gennaio 2011 quando tenne l'orazione ufficiale.

come un falò/appena spento dal vento/dal momento in cui non è tornato./.../ Non saremo da soli/in tutto questo sfacelo/sentinella sarà chi è caduto,/e si specchia nel bosco/e nei rigagnoli il cielo/e ogni albero svetta azzurrato./E ce n'era di posto/in questa nostra trin-

Il 12 marzo 1943 sul treno per l'Italia. Da sinistra a destra in piedi: ten. Di Piero, cap. Villa, s.ten. Vettorazzo, cap. Basoli.



cea/si spartiva ogni giorno e minuto./ Ora ho tutto per me/ma mi rimane l'idea/che son io che non sono tornato./ Ora ho tutto per me/resta solo l'idea/che forse son io a non esser tornato." Sembra scritta per Guido, il tenentino della 114^a compagnia armi d'accompagnamento. La Russia, era solito dire, "ci ha segnati a vita". E, infatti, tutta la sua vita, d'allora in poi, fu spesa a raccontare, testimoniare "quel che abbiamo passato, patito e provato", raccogliere vite di dispersi e corpi rimasti là, di sciogliere l'angoscia e il dolore accumulati nel corso di quella guerra, fatta da "invasori inconsapevoli, perché indottrinati". Guido non smise mai di occuparsi di Russia e di "non tornati": rimase sempre legato agli alpini e all'Ana, fu per molti anni direttore del Doss Trento (il periodico della Sezione trentina), frequentò a lungo il Laboratorio di storia di Rovereto, calcò più volte, ma "da pellegrino", le terre di Nikolajevka-Livenka fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso (pubblicandone i resoconti su *L'Alpino*), diede alle stampe le sue "Centinaia di lettere dalla Russia" e il suo "Memoriale" (1993), girò per centinaia di scuole e altri luoghi d'ascolto a mostrare e dimostrare la "follia della guerra", fu invaso fino all'ultimo da "pensieri allucinati", come allora (memoriale, 21.01.1943). Nella testa e nel cuore sempre Lei, quella terra che l'aveva avvinto e strappato al suo sogno di essere aviatore (quante volte si legge nelle lettere il rammarico, la rabbia persino, di non potersi librare in volo, così come aveva immaginato di fare quando da piccolo fu aeromodellista). Oggi le ceneri di Guido sono a fianco di quelle di Ilia, la sua compagna di sempre, nel cimitero di Rovereto, la sua città adottiva, dove fu, via via, appassionato e apprezzato insegnante d'arte, amministratore, maestro di volo a vela, ma io oso pensare che l'Alpino sia finalmente tornato in pace fra i girasoli, e gli arrivi da qualche isba lì attorno il canto di Volodja.

Diego Leoni

Auguri veci!



▲ Gli alpini della Sezione Acqui Terme con il Consigliere nazionale Giancarlo Bosetti hanno festeggiato ad Orsara Bormida, i 98 anni di **MARTINO FARINETTI**, classe 1921, reduce di Russia, divisione Cuneense, btg. Pieve di Teco. Durante l'incontro Martino ha chiacchierato serenamente dimostrando grande lucidità di pensiero, saggezza e ottima forma fisica. Nel giugno scorso Martino aveva partecipato alle cerimonie in occasione del campionato nazionale Ana di mountain bike a Bistagno e a quelle del raduno sezionale acquisite a Montaldo Bormida a testimoniare la volontà di mantenere viva la memoria dei tragici eventi legati alla guerra che vide protagonista la sua generazione.



▲ Il reduce **OTTAVIO PIERO GANIO** del Gruppo di Chiaverano, Sezione di Ivrea, ha compiuto 97 anni. Nato il 29 giugno 1922, nel 1943 viene chiamato alle armi e inquadrato nella 6ª divisione alpina Alpi Graie, caserma Freguglia di Ivrea (Torino); in seguito trasferito a Saint Pierre e Villeneuve (Aosta). Quindi inviato a Bari, partito per il Montenegro e congedato nel 1944.



▲ **GIOVANNI BORIO**, iscritto al Gruppo di Costigliole d'Asti, Sezione di Asti, nato il 22 giugno 1925 fu forzatamente arruolato dopo l'8 Settembre 1943, a seguito di una denuncia di un compaesano. Trasferito in Francia riuscì a scappare e ad arruolarsi nei partigiani con cui rimase fino alla fine della guerra. Successivamente ricevette la cartolina rosa e trascorse 18 mesi a Pordenone, dove venne congedato con il grado di caporal maggiore. Sono con lui nella foto il Consigliere sezionale Elio Poncibò, il Capogruppo Guido Baldi e i Consiglieri Boido, Pennone e Caimotto.



▲ **ANTONIO ARAMINI** ha festeggiato 90 anni con il Gruppo di Catasco, Sezione di Colico. Nel 1952 ha fatto la naja a Merano, nel 6° Alpini.



▲ Nel corso della cerimonia per il 60° anniversario di fondazione del Gruppo di Vialfrè, Sezione di Ivrea, è stata inaugurata la baita alpina, dedicata al Capogruppo Giovannini Marangoni. In quell'occasione è stata consegnata una targa all'alpino più longevo del Gruppo, **LORENZO BARATONO**, classe 1920, per l'impegno, la collaborazione e l'entusiasmo dimostrato in tutta la sua vita verso la popolazione vialfredese. Nel 1940 venne arruolato nel distretto di Ivrea, btg. Ivrea, e con la 38ª compagnia partì per la Campagna di Grecia. Fu congedato nel novembre del 1945.



▲ Il Gruppo di Colbertaldo, Sezione di Valdobbiadene, ha festeggiato i 90 anni del socio **ITALO TORMENA**. Italo ha svolto servizio militare nel 1951/1952 a Tolmezzo e poi è stato trasferito al corso sci a La Thuile. Nella foto scattata nella sede del Gruppo, il Capogruppo consegna ad Italo una targa ricordo.

IDO POLONI, per quasi quarant'anni Presidente della Sezione Nordica, ha spento 90 candeline. Con lui l'attuale della Sezione Maurizio Basile, il segretario Giuseppe Calligaris, Marco Bau, Claudio Basili e Dario de Michela. Nato a Cornuda, Onigo di Piave (Treviso) il 15 agosto del 1929, ha fatto la naja in Carnia, nell'8° Alpini della Julia. Ha partecipato per ben 11 volte alla gara del Vasaloppet e alla costruzione dell'asilo Sorriso a Rossosch. ◀

► Gli alpini del Gruppo di Cavour, Sezione di Pinerolo, hanno festeggiato il 95° compleanno dei loro due soci più anziani: **TOMMASO BOGINO** e **GIOVANNI VITTORE**, entrambi classe 1923. Arruolati all'inizio del 1943, iniziarono la vita militare alla caserma Berardi nel btg. Pinerolo. L'alpino Bogino dopo breve addestramento fu trasferito in Jugoslavia e nel corso del conflitto fu catturato insieme ad altri commilitoni pinerolesi e condotto in un campo di prigionia in Montenegro. Vittone grazie alla sua passione per la musica fu incorporato nella banda musicale del btg. Pinerolo.



▲ Gli alpini del Gruppo di Sant'Olcese, Sezione di Genova, hanno festeggiato il socio **VALENTE GARIBOTTI**, classe 1923, 4° artiglieria da montagna, divisione Cuneense decorato di Croce al Merito di guerra. Con lui l'arcivescovo di Genova cardinale Angelo Bagnasco, il sindaco di Sant'Olcese Armando Sanna e alcuni alpini del Gruppo.



▲ Il Gruppo di Mandello del Lario, Sezione di Lecco, ha ricordato i suoi veci, celebrando il conferimento della Medaglia d'Onore della Presidenza della Repubblica ai soci **FRANCO RAFFALDI**, classe 1924 alpino del Morbegno e deportato in Germania nel 1943, **MICHELE ZUCCHI**, classe 1923, artigliere e reduce di Cefalonia, anche lui deportato, **NELLO SCENINI**, classe 1927 e **TULLIO COLOMBO**, classe 1926. Gli alpini del Gruppo sono stati intrattenuti dai veci che hanno raccontato, con lucida precisione e chiara memoria, alcuni momenti della loro vita.



▲ Hanno festeggiato 95 anni l'alpino **AURELIO BALDI**, classe 1924, secondo da sinistra con il Capogruppo e alcuni consiglieri di Costigliole d'Asti, Sezione di Asti, e **REMO TRINCHERO**, stessa classe e stesso Gruppo. Entrambi, nell'agosto del 1943 erano nel btg. Pinerolo, 3° Alpini di stanza al Forte di Fenestrelle. Dopo l'8 Settembre riuscirono in cinque giorni a tornare a casa. Aurelio non aderì alla Repubblica di Salò: nel 1948 svolse il militare prima a Pinerolo nel 3° e poi alla caserma Monte Grappa a Torino. Remo dopo la guerra svolse 15 mesi a Casale Monferrato sede del Car come trombettiere.



▲ **GIUSEPPE ZANIN**, nato a Villaverla (Vicenza) il 6 giugno 1929, ha compiuto 90 anni. È sposato con Maria Luisa da 60 anni e hanno 5 figli e 8 nipoti. Giuseppe (Bepi), ha fatto la naja a Merano nel settembre 1950, nel 6° Alpini. È stato inserito nel corpo dei mitraglieri e poi inviato nelle caserme di Vipiteno e Silandro, concludendo a San Candido. È stato festeggiato dai suoi familiari, dagli alpini del Gruppo di Villaverla, Sezione di Vicenza, dal sindaco e dal parroco.

▼ Doppia festa per il Gruppo di Cambiasca, Sezione Intra: due veci hanno compiuto 90 anni. Sono **LUIGI FRANCIOLI** e **AUGUSTO TONETTI** che nel 1950 erano commilitoni nel btg. Aosta, 1ª compagnia.



► Il Gruppo di Limite di Pioltello-Segrate, Sezione di Milano, ha festeggiato i 90 anni di **ALESSANDRO GUSMEROLI**, il socio più anziano, nonché uno dei fondatori del Gruppo e consigliere. Nel settembre del 1951, Car alla caserma Cesare Battisti a Merano, quindi a Brunico al 6° Alpini.





▲ L'alpino **VIGILIO BETTINSOLI**, per tutti il "Gilio dei Gian", ha festeggiato le sue splendide 97 primavere. Vive a Lodrino ed è l'ultimo reduce di Nikolajewka dell'alta valle Trompia. Durante la ritirata fu ferito ad una gamba e si salvò trascinandosi, attaccato alla cintura dell'amico Antonio Bettinsoli. Un grande augurio da tutta la famiglia e dai pronipoti Beatrice e Diego!



▲ **MICHELE MONTABONE**, classe 1929, ha festeggiato i suoi 90 anni. Ha prestato il servizio militare nel 1950, nella 10^a cp., 2° plotone, 3^a squadra, caserma Montegrappa, a Torino. Michele ha poi rivestito per molti anni la carica di consigliere del Gruppo di Villar Focchiardo, Sezione Val Susa, con il fermo obiettivo di costruire un monumento commemorativo agli alpini "andati avanti", progetto poi realizzato. Quest'anno, alla presenza del sindaco alpino Emilio Chiaberto, il Gruppo ha voluto esprimere la sua vicinanza a Michele con una targa a ricordo delle sue 90 primavere.



◀ Il gruppo alpini di Campeggio, Sezione di Cividale, ha festeggiato i soci alpini **MARIO D'ANDREA** e **ALDO MARCHIOL** in occasione del loro 90° compleanno. I due veci sono stati arruolati nel 1950, Car a Trento e quindi assegnati al btg. Cividale. Sono iscritti all'Ana dal 1951 e Aldo ha ricoperto la carica di Capogruppo per ben 36 anni. Nella foto Mario tiene l'asta del gagliardetto e Aldo la punta.



◀ Presso il Gruppo di Rubiana, Sezione Val Susa, i soci alpini, i familiari e il sindaco Gianluca Blandino si sono riuniti per festeggiare i 90 anni del socio caporale **VINCENZO BORTOLO**, "Cens" classe 1929, naja nel 1949 al 4° Alpini, btg. Susa.



◀ L'alpino **AGOSTINO ZANCHETTA** del Gruppo di Stroppari, Sezione di Bassano del Grappa, ha compiuto 92 anni lo scorso 14 marzo. Lo vediamo ritratto con la moglie Maria durante i festeggiamenti. Ha prestato servizio militare al 6° Alpini a Vipiteno. Agli auguri si uniscono anche il Presidente sezionale Rugolo e gli alpini di Stroppari di cui è stato Capogruppo per 20 anni.

► L'artigliere alpino **BERNARDO MAURI** nato a Bellagio il 10 giugno 1929, ha compiuto 90 anni circondato dai suoi cari e da alcuni alpini del Gruppo di Bellagio, Sezione di Como, che gli hanno consegnato la targa ricordo. Ha fatto la naja nel 1949, nella 31^a batteria del gruppo Bergamo a Merano, Bolzano e San Candido.





VALENTINA VENEGONI, ERICA D'URSO E STEFANO MARTINUZ
MA GLI ALPINI NON HANNO PAURA

Nel 1968 venne pubblicato dall'Ana il canzoniere "Canti degli alpini" allo scopo di ufficializzare le cante germogliate effettivamente e spontaneamente tra gli alpini in pace e in guerra. La pubblicazione, contenente alcune delle cante elencate nel canzoniere, suscita già di per sé un notevole stimolo e interesse per chi, come il sottoscritto, ha fatto il servizio militare obbligatorio negli alpini ed è iscritto all'Ana. Maggiore piacere suscita poi la tecnica usata dai tre giovani autori non alpini che hanno ambientato le cante scelte sia con questo coinvolgente e delicato fumetto sia con i toccanti racconti del vecchio al curioso bambino, adattando così il tutto alla sensibilità dei giorni nostri (Beppe Parazzini).

Fumetti
Pagg. 111 - euro 12,90
Azzurra Publishing
In tutte le librerie



FRATEL ROBERTO COLICO, EMANUELE BRAMBILLA,
LUISA BOVE, MONS. GIUSEPPE CAVALLONE.
A CURA DI MONS. ANGELO BAZZARI

ALPINI DI DIO
I Beati con la penna nera - fratello
Luigi Bordinò, don Carlo Gnocchi,
Teresio Olivelli e don Secondo Pollo

Pagg. 136 - euro 14
Mursia editore
In tutte le librerie



EDOARDO COMIOTTO
PIKADI PAR AN FIÀ
Appesi per un fiato

Pagg. 227 - euro 15
Edizioni Tipi
In tutte le librerie



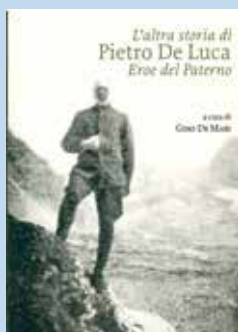
HANS KAMMERLANDER
ALTI E BASSI DELLA MIA VITA

Pagg. 223 - euro 20
Edizioni Corbaccio
In tutte le librerie



LUCA ROTA
PRIMO ROTA
Storia di un alpino nella seconda
guerra mondiale

Pagg. 113 - euro 13,50
Albatros editore
In tutte le librerie



GINO DE MARI
L'ALTRA STORIA DI PIETRO DE
LUCA EROE DEL PATERNO

Pagg. 95
euro 10 + spese di spedizione
Per l'acquisto rivolgersi all'autore:
cell. 360/563521
ginodemari2018@gmail.com



FAUSTO CAPELLI
VETTA CORNAGERA
Lassù oltre le nuvole

Pagg. 82 - euro 5 (il ricavato sarà interamente utilizzato per la manutenzione dei boschi e dei sentieri dell'Altopiano di Selvino-Aviatico).
Per l'acquisto contattare l'autore al cell. 333/4502686

NELLO BASSI



Car a San Rocco (Cuneo) nell'ottobre del 1969 e poi naja alla caserma Calbo a Santo Stefano di Cadore (Belluno), congedo nel 1971. Contattare Roberta, figlia di Nello Bassi al cell. 347/0446561, bassiroberta@gmail.com

LIBRICINO DEL BUON SOLDATO



I familiari dell'alpino Armando Licini, reduce di Russia, sono in possesso di questo libricino del buon soldato appartenuto al commilitone Luigi Ratti, 5° Alpini, btg. Edolo, 51ª cp. e vorrebbero restituirlo alla famiglia. Scrivere alla Sezione Valsesiana valsesiana@ana.it



BTG. EDOLO, 52ª CP.

Alpini del 5°, btg. Edolo, 52ª cp. di stanza a Merano. Scaglione 2°/66 al comando del cap. Costantini e del ten. Veneri. Telefonare a Francesco Saleri, cell. 333/2038874.

GRUPPO VESTONE 1965/1966



Caserma Cesare Battisti a Merano, gruppo Vestone, 1965/1966. Contattare Valsecchi, cell. 328/7520451.

PREGNOLATO E NOCENTINI



Caserma a Tai di Cadore nel 1973/1974. Da Re, Santin e Velo cercano Luciano Pregnolato e Antonio Nocentini, con loro nella foto scattata durante la gita dei congedanti del 1°/74 ad Aquileia. Contattare Francesco Velo, cell. 348/4827240.

MANISCALCO DOVE SEI?

Andrea Fornelli vorrebbe ritrovare l'alpino cerchiato nella foto che era alla caserma Testafocchi ad Aosta nel 1974 e che faceva il maniscalco. Contattarlo al cell. 348/4901055.



NEL 1972 ALLA FANTUZZI



Trasmettitori della brg. Cadore, caserma Fantuzzi a Belluno, nell'ottobre 1972. Contattare Francesco Lovato al 338/7467548.

BTG. VALCHIESE



Btg. Valchiese, 250^a e 251^a cp. di stanza a Glorenza (Bolzano) nel 1972/1973, con il capitano Fulvio Zen e il serg. Magg. Michele Chierico. Contattare Angelo Gilardi al cell. 333/8582556, genua081@gmail.com

BRIGATA OROBICA



Foto scattata il 6 marzo 1971 a Col di Grones. Renzo Barolo cerca i suoi commilitoni. Da sinistra: Renzo Barolo, Renato Pagani, Carmelo Leoni, Renato Cocchetti. Contattarlo al cell. 0049.1738137416.

RADUNO AD OTTOBRE DEL TOLMEZZO



Gli alpini della 72^a compagnia del btg. Tolmezzo, scaglione 1^o/73 si danno appuntamento il 27 ottobre sul Monte Grappa. Contattare Ruggero Salvador al cell. 347/3325487, marcosalva1@gmail.com oppure Gianni Visentin, 334/1614230.

MERANO, 1978



Caserma Rossi a Merano, nel 1978, 50^a cp., 5^o plotone. Contattare Valerio Pilati, cell. 328/9262515, pilati.valerio@alice.it

RADUNO A SETTEMBRE PER I LUPI DE LA THUILE

Nei giorni 27 e 28 settembre è in programma il 23^o raduno dei Lupi de La Thuile a Castel del Piano e Santa Fiora (Grosseto). Per informazioni contattare Lorenzo Gassa al cell. 377/2610395, lo.gassa@gmail.com oppure Aldo Neirotti, 335/5923321.

177° CORSO AUC

Gli alpini del 177^o corso Auc della Smalp si danno appuntamento il 21 settembre alle 10,30 davanti alla caserma Cesare Battisti, di Aosta, a 20 anni dalla najà. Per informazioni scrivere a Giovanni De Fiumi, gdefumi@yahoo.it

ASC DELLA SMALP

Gli Asc ottuagenari che hanno frequentato i corsi dal 16^o al 19^o della Smalp di Aosta si ritroveranno a Stresa (sul Lago Maggiore) nei giorni 4, 5 e 6 ottobre per il loro 23^o incontro. Contattare Renzo Ramoni al cell. 348/3851475 oppure Pino Tezza, 347/4877939.

ALLA CECCARONI NEL GRUPPO SUSA

Michele Gorgerino (via Pier Capponi, 10 - 10024 Moncalieri - Torino) cerca notizie del maggiore Viscusi, del capitano Longo e di Cardano. Erano tutti artiglieri del gruppo Susa alla caserma Ceccaroni a Rivoli. Scrivetegli.

UNA RICERCA

Cesare Bragardo cerca reduci che siano stati al forte di Chaberton durante il periodo bellico o successivamente (prima del passaggio alla Francia) o parenti e conoscenti che abbiano testimonianze, lettere o ricordi. Contattarlo al cell. 335/5335326.



A 40 anni dalla naja, raduno ad Aosta del 91° Auc.



Gli alpini della 143ª compagnia del btg. L'Aquila si sono ritrovati a Campo Imperatore con il gen. Angelo Riposati, loro comandante nel 1973.



Incontro dopo 55 anni tra Italo Romela e Cesare Trainini. L'occasione è stata il raduno del 5° reggimento artiglieri di stanza a Silandro.



Gli artiglieri del gruppo Conegliano nel 1965/1966 di nuovo insieme. Per il prossimo incontro contattare Vergilio Braida al tel. 0432/755243.



Il gen. Giovanni Barberis comandante della 19ª batteria, gruppo Vicenza (Brunico) e il caporal maggiore Sandro Bernardi erano alla caserma Lugramani 50 anni fa.



Si sono dati appuntamento a Pavullo nel Frignano (Modena) a 46 anni dal congedo. Sono gli alpini della 71ª compagnia del btg. Gemona, scaglione 1°/72. Nella foto posano con il loro comandante Domenico Agostini e l'ex Consigliere nazionale Ivano Gentile.



Il destino li ha fatti rincontrare dopo 50 anni: sono Bruno Boriero e Battista Gregoris, artiglieri del 3°, brigata Julia.



Incontro ad Aosta del 112° corso Auc a 35 anni dalla naja. Un grazie particolare per l'ospitalità al Gruppo di La Thuile e al comandante del Centro Addestramento Alpino, col. Giovanni Santo.



Mario Ravelli e Antonio Trombini insieme dopo 58 anni. Nel 1961 erano al Car a Montorio Veronese.



Incontro annuale degli ex allievi del 100° corso Auc della Smalp di Aosta che si sono dati appuntamento nella zona del Delta del Po.



Erano alla caserma Zavattaro a Udine, nella cp. Genio Pionieri. Si sono riabbracciati dopo 53 anni, sono Emilio Zucchi ed Emilio Corti.



Foto del 1° contingente dell'11° btg. Val Fella, classe 1948, in occasione del 50° anniversario dalla fine della naja.



Decimo raduno dei "Lupi della 34^a" di Oulx, di nuovo insieme grazie al ten. Simonetti.



Artiglieri da montagna del gruppo Aosta a Saluzzo in occasione del loro 23° raduno.



Gli artiglieri da montagna che erano a Silandro nella 31ª, 32ª e 33ª batteria nel 1967/1968 si danno appuntamento il 5 ottobre a Garlate (Lecco). Per informazioni contattare Sileno Brigatti al cell. 338/2934853.



Il 40° corso Acs della Smalp e degli altri corsi che hanno avuto il gen. Vittorio Biondi come comandante, si ritroveranno a Sestri Levante dall'11 al 13 ottobre. Contattare Adriano Rossi al cell. 320/0332509, rssdrn@gmail.com



Incontro a Pontealba a 50 anni dalla naja degli artiglieri Dino Busi, Claudio Turchetto e Giuseppe Zambon che erano nella 26ª batteria, gruppo Osoppo, caserma Bertolotti a Pontealba nel 1967/1968.



Incontro dopo 51 anni tra Lino Giudici, Vittorio Grassi e Giuseppe Boglietti. Erano nel btg. Aosta.



A 53 anni dal congedo si sono ritrovati a Bardolino i sergenti del 6° corso Acs della Smalp. Per ritrovarsi ancora contattare Ildo Baiasi, cell. 338/2246757.



Si sono dato appuntamento a Passo Monte Croce Carnico, gli alpini d'arresto del 90° Auc che 40 anni fa erano alla Smalp ad Aosta.



Foto di gruppo a 30 anni dal congedo degli alpini del 6°/87, naja alla caserma Druso a Silandro. Per i prossimi incontri, contattare Maurizio Spitti al cell. 335/8126592, spittimauro@gmail.com



Com'erano 50 anni fa nel btg. Aosta e come sono oggi: Giuseppe Gentile, Lorenzo Pizzala e Bruno Aloisio si sono ritrovati a Cassine (Alessandria). Per il prossimo incontro contattare Gentile al cell. 339/5959829.



Gli artiglieri del gruppo Sondrio, caserma De Caroli a Vipiteno, naja nel 1974/1975, si sono ritrovati sul Gran San Bernardo e poi sono stati ospiti della Sezione Aosta. Con loro anche l'allora cappellano don Rino Marta. Per il prossimo incontro scrivere a giorgio.sandona@libero.it

Raduno degli ex sergenti del 26° corso e 4° Acs, 5ª compagnia della Smalp di Aosta, nel 1964. L'incontro con il loro comandante di compagnia, gen. Giovanni Papini è avvenuto a 55 anni dalla naja.



Raduno annuale degli ufficiali del 62° corso Auc di Aosta nel 1971. Ad accoglierli il Gruppo di Bagolino, Sezione di Salò.



Di nuovo insieme dopo 50 anni. Sono Ascenzo Turni e Tonino Spoltore insieme nel 1969 nella 22ª batteria del gruppo Belluno di stanza a Tarvisio.



Oltre vent'anni fa erano alla caserma Rossi a Merano, scaglione 12°/97.



Ritrovo dopo 34 anni dei commilitoni del 4°/84, 65ª compagnia fucilieri e controcarri, comandata dal gen. D. Gianfranco Rossi.

SICILIA

Il tenente Giacomo Monastra



La tomba del tenente del 7° Giacomo Monastra dopo il restauro. A destra: un momento della cerimonia.

Nell'ambito delle manifestazioni del centenario della fine della Grande Guerra e della scomparsa del ten. Giacomo Monastra Abate del 7° Alpini, l'Ana e la Sezione Sicilia hanno voluto ricordare la figura del valoroso soldato (in occasione del restauro della tomba) e di quanti hanno dato la vita in nome del più alto e autentico ideale di Patria. La cerimonia è stata organizzata nel centenario della morte del ten. Monastra nato a Trecastagni (Catania) il 27 febbraio 1899 e morto a Catania il 26 marzo 1919. Nel cimitero monumentale di Catania la cerimonia commemorativa alla presenza dell'assessore Fabio Cantarella in rappresentanza del sindaco di Catania, del Presidente del Consiglio comunale Giuseppe Castiglione, delle autorità civili e militari, dei ragazzi della scuola "Erocole Patti" di Trecastagni e dei familiari del giovane ufficiale, in particolare la signora Russo e la figlia Matilde che hanno contribuito ad onorare la memoria del loro antenato. Giacomo Monastra a soli 18 anni lasciò le aule del liceo di Catania per difendere la Patria, prima combattendo

nella brigata L'Aquila poi nel 7° Alpini, btg. Monte Pavione: guarì dalle ferite riportate in combattimento, ma una fatale malattia lo stroncò appena ventenne dopo la fine della guerra. È uno dei "ragazzi del '99" che furono inviati al fronte nei giorni successivi alla disfatta di Caporetto, che si batterono eroicamente sul Piave, sul Monte Grappa fino a Vittorio Veneto. Don Corrado Pantò, già cappellano del 9° Alpini, ha benedetto la tomba e recitato la "Preghiera dell'Alpino"; la tromba dei nostri amici bersaglieri ha intonato il "Silenzio" seguito dall'inno di Mameli suonato dalla tromba dei ragazzi della scuola "Erocole Patti" di Trecastagni.

Grazie al Presidente dell'Ana Sebastiano Favero, agli alpini della Sezione Sicilia e ai parenti del ten. Monastra, siamo stati orgogliosi di consegnare per altri cento anni alla città di Catania la tomba restaurata del giovane ufficiale del 7° Alpini. La tomba guarda la maestosità della nostra "montagna", l'Etna, perchè proprio lì la vollero i genitori di Giacomo.

Giuseppe Avila

UDINE

Il monumento di Trivio

Si è tenuta presso il monumento di Trivio Paradiso (nella foto), la deposizione di una corona in occasione del Centenario di costruzione del primo monumento in Italia, sorto a ricordo dei Caduti della Prima guerra mondiale, eretto e voluto dai reduci della battaglia di Paradiso. In quell'occasione vennero a celebrare l'inaugurazione anche il Duca d'Aosta e Gabriele D'Annunzio.

L'evento è stato coordinato dal Capogruppo di Castions di Strada insieme ai Gruppi di Pocenia, Torsa e Muzzana del Turgnano che hanno chiamato a raccolta non solo i gruppi alpini vicini ma anche altre Associazioni d'Arma e le tre amministrazioni di Castions di Strada, Pocenia e Muzzana del Turgnano.

Fondamentale contributo e promotrice di questo evento è stato dato da Irene Baganrol, titolare dell'attività adiacente al monumento, che da anni con grande senso patriottico mantiene vivo il ricordo di questo importante simbolo.



TRENTO Dal Pasubio al Kosovo

Un'aula multimediale per la scuola di Štrpce e alcune attrezzature sanitarie, tra cui due defibrillatori e un elettrocardiografo, per un Centro di medicina familiare a Mališevo. La generosità degli alpini trentini è arrivata fino in Kosovo, dove una piccola delegazione, guidata dal Presidente della Sezione di Trento Maurizio Pinamonti, dal Consigliere sezione Gregorio Pezzato e dalla madrina degli alpini di Nomi, Maddalena Delaiti, ha consegnato alla comunità locale il frutto di una raccolta fondi - circa 11 mila euro messi insieme tramite iniziative solidali - avviata tra tutti i gruppi alpini della provincia. Il progetto, come spesso capita nel mondo alpino, è nato da un incontro. E dalla profonda amicizia coltivata all'ombra del Pasubio tra il Gruppo di Vallarsa e gli uomini dell'8° reggimento artiglieria terrestre Pasubio, chiamati da Salerno per una missione di cooperazione civile e militare di supporto all'educazione e dalla sanità in Kosovo. Da qui l'idea di aiutare quella terra e di destinare, in accordo con il Cimic del Multinational Battle Group West, i fondi raccolti alle realtà locali che più ne avevano urgenza. La scelta è ricaduta su due strutture: la scuola elementare "Saja Markovic" del villaggio Gornja Bitinja, frequentata da circa 100 alunni di etnia serba, dove è stata allestita un'aula multimediale con una decina di nuovi computer e una lavagna interattiva, e il presidio di medicina familiare "Dr. Shpetim Robaj" della municipalità di Mališevo a maggioranza kosovaro-albanese. Al taglio del nastro c'erano l'ambasciatore italiano Piero Cristoforo Sardi, il Presidente Pinamonti, il comandante del MnbG-W col. Gianfranco Di Marco, i rappresentanti delle istituzioni locali e tantissimi bambini. Grande apprezzamento anche da parte del direttore del presidio medico, il dottor Nuhi Morina, che ha ringraziato di cuore gli alpini trentini perché le nuove attrezzature non solo elevano la qualità dei servizi offerti alla popolazione locale, ma offrono la possibilità concreta di salvare vite umane. «Il sorriso dei bambini, la soddisfazione del personale medico dell'ospedale per la famiglia, la gioia delle suore a cui abbia-



Il taglio del nastro alla scuola di Gornja Bitinja che ora avrà la sua aula multimediale.

mo riconsegnato la statua di una madonnina che era stata danneggiata: sono tutte emozioni che porteremo per sempre nel cuore. E tutto questo, ancora una volta, è stato possibile grazie alla solidarietà alpina e all'impegno di diverse persone che si sono attivate per questa nuova causa» ha detto con orgoglio Pinamonti.

Dire quello che è successo in quei giorni non è facile ma si può sintetizzare nell'avverbio "emozionante". «Emozionante - ha aggiunto - è stato abbracciare tanti amici. Quelli 'vecchi', incontrati sul Pasubio, scarpinando; e quelli nuovi, conosciuti a Persano (Salerno), un anno fa».

Non è stata una gita, né un viaggio di piacere, ma un incontro fra persone.



Una condivisione di ideali costruiti su un'amicizia vera. Fatta di... fatti, più che di parole.

Il Presidente Pinamonti tra i bambini.

CUNEO Il reduce Nini



Il Gruppo di Savigliano è in lutto per la scomparsa del suo socio onorario, Giovanni "Nini" Bertola, reduce di Russia di 97 anni.

Figlio di un commerciante di stoffe di Levaldigi di Savigliano, il 6 gennaio del 1941, a vent'anni, riceve la cartolina destinazione Distretto militare di Cuneo, qui viene assegnato al 4° artiglieria alpina,

gruppo Mondovì. Nel luglio 1942 la partenza per il fronte russo dalla stazione ferroviaria di Mondovì-Breo, tre giorni di viaggio per varcare le frontiere: Austria, Ungheria, Polonia.

Il 9 agosto entra in Russia e sei giorni dopo termina il viaggio in treno. Quindi partenza a piedi con lo zaino di 30/40 kg fino a raggiungere, dopo alcuni giorni di marcia, un villaggio vicino al fronte. Gran parte della batteria si ferma lì, dopo circa 700 km a piedi.

Giovanni, artigliere alpino, scampò alla tragedia grazie ad un breve e doloroso congedo familiare per la perdita della mamma. Terminato il congedo, partì per fare ritorno in Russia e raggiungere la sua batteria, ma a Udine fu fermato in quanto nessuna tradotta era più in partenza e perciò ricevette l'ordine di rientro e fu trasferito a Bolzano. Qui l'8 Settembre fu fatto prigioniero dai tedeschi con altri 4.000 militari e trasferito in Germania dove trascorse il resto della guerra nei campi di prigionia tedeschi, annotando giorno per giorno la sua esperienza. Tornò a casa il 5 settembre 1945.

MASSA CARRARA - ALPI APUANE

Il cappello di Andrea Draghi

«Il cappello con la penna di Andrea Draghi, lunigianese, classe 1897, alpino del 7° reggimento, btg. Belluno, cavaliere di Vittorio Veneto e valoroso combattente della Grande Guerra a Bosco del Cansiglio, sulle Tofane, sull'altipiano della Bainsizza e sull'Adamello, luoghi sacri alla Patria, è ora affidato alla storia nel museo degli alpini di Trento». Con queste parole il Capogruppo di Filattiera Andrea Draghi, nipote del vecchio alpino e Pier Giorgio Belloni, vice Presidente della Sezione Massa Carrara - Alpi Apuane con una delegazione di alpini dei Gruppi lunigianesi, hanno consegnato al generale Stefano Basset, direttore del Museo degli alpini, il prezioso cimelio che aveva sfilato all'Adunata nazionale a Trento e da sempre conservato come una reliquia dalla famiglia.

Alla cerimonia hanno partecipato il gen. D. Giovanni Folegnani, lunigianese di Fivizzano e i vertici della Sezione di Trento con il Presidente Maurizio Pinamonti e i vice Presidenti Paolo Frizzi e Carlo Frigo.



Nella foto, da sinistra: Pier Giorgio Belloni, il gen. D. Giovanni Folegnani, Liliano Rossi, Andrea Draghi, il gen. Stefano Basset e il Presidente di Trento Maurizio Pinamonti.

MONDOVI

Per Tomatis e i Dispersi

Gli scrosci di pioggia non hanno inciso sul regolare svolgimento della manifestazione del Gruppo di Ceriolo: al mattino il corteo, accompagnato dalla fanfara alpina, si è mosso dalla sede del Gruppo fino in chiesa dove è stata celebrata la Messa in suffragio di tutti i Caduti. Presenti il gonfalone del Comune con il sindaco Giorgio Bozzano, il vessillo della Sezione di Mondovì con il Presidente Gianpiero Gazzano e alcuni consiglieri, le bandiere di rappresentanza del Memoriale della Cuneense di Cuneo, unitamente a quelle dei Combattenti e reduci. Espressioni toccanti di cordoglio e di partecipazione sono state espresse all'omelia, dal celebrante don Roberto Fontana mentre la Preghiera dell'Alpino è stata letta dal reduce di Russia, l'alpino Giovanni Alutto di 102 anni. Al termine della Messa sono stati resi gli onori ai Caduti al monumento. Successivamente è stata scoperta una

lapide in memoria del caporale Guglielmo Tomatis ed è stata dedicata una piazza ai Dispersi in terra di Russia (nelle foto). Fra i vari interventi che si sono susseguiti particolarmente toccanti quelli di un nipote di Guglielmo Tomatis e dei ragazzi delle scuole medie che non hanno mancato di rivelare la validità del volume "La pietra d'angolo" che raccoglie in oltre ottanta pagine gli scritti, i ricordi, le testimonianze di vita del caduto cui è dedicato il locale circolo Acli. Un momento di fraterno incontro, rappresentato dal pranzo sociale, ha chiuso una mattinata veramente molto significativa nella vita della piccola ma attivissima frazione del Comune di Sant'Albano Stura. Un grande plauso va quindi agli alpini di Ceriolo e al loro Capogruppo Livio Bruno per quanto hanno voluto e saputo fare con tanto impegno.

Giobbe



TORINO

Giro d'Italia un po' alpino

Il 25 maggio 2018 e il 24 maggio 2019 sono date storiche per la Val di Viù in quanto in quei giorni, per ben due anni consecutivi, il Giro d'Italia è transitato ai 1.314 metri di quota del Colle del Lys, un valico tra la Valle di Susa e le Valli di Lanzo in provincia di Torino. I Gruppi di Lemie e di Viù, della Sezione di Torino, per entrambe le competizioni ciclistiche si sono messi a servizio delle manifestazioni rendendo un servizio mensa per gli enti di staff del Giro, per le autorità e per gli spettatori, preparando la classica polentata con spezzatino e formaggi locali. Ovviamente entrambi gli eventi hanno portato tantissimi tifosi e spettatori e gli alpini hanno offerto la loro collaborazione per una manifestazione agonistica di fama mondiale. Quest'anno è stata graditissima la presenza alla nostra mensa di Claudio Chiappucci, campione nazionale



Gli alpini insieme al campione Claudio Chiappucci.

professionisti di ciclismo fino al 2000, il quale oltre ad apprezzare lo spezzatino ha contribuito alla buona riuscita della polenta insieme agli alpini.

Bellissime giornate di sport, amicizia e festa in montagna, come deve essere per gli alpini.

Danilo Balagna Dena

UN RICORDO UNICO
DA COLLEZIONARE



THUN



Prenota anche tu l'Alpino del Centenario direttamente su ana.it.
Realizzato in collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini.

Bilancio sintetico dell'Associazione

	2018	2017
Stato patrimoniale attivo	5.925.523	5.539.570
A) Crediti verso soci	-	-
B) Immobilizzazioni	168.053	201.142
C) Attivo circolante	5.752.851	5.311.654
D) Ratei e risconti	4.619	26.774
Stato patrimoniale passivo	5.925.523	5.539.570
A) Patrimonio netto	5.054.931	4.708.362
B) Fondo rischi e oneri	-	-
C) Trattamento di fine rapporto dipendenti	279.690	254.037
D) Debiti	590.902	577.171
E) Ratei e risconti	-	-
Conto economico		
A) Valore della produzione	5.063.748	4.275.036
B) Costi della produzione	4.052.618	3.688.481
Differenza tra valore e costi della produzione	1.011.130	586.555
C) Proventi e oneri finanziari	16.062	16.407
D) Rettifiche di valore	-	-
Imposte sul reddito	79.615	78.895
Avanzo (Disavanzo) di gestione	947.577	524.067

Nuovo Consigliere nazionale



Antonio Di Carlo – nato e residente a Rapino (Teramo), classe 1957, diploma di perito elettrotecnico, albergatore, chiamato alle armi nell'aprile del 1978 alla caserma Grue, 61^a cp. di Teramo, btg. L'Aquila, 8° Alpini, brigata Julia. Dopo due mesi di addestramento e il corso di assaltatore viene trasferito alla caserma Rossi, btg. L'Aquila: è congedato con il grado di sergente nell'aprile del 1979. Nel 1980 si iscrive al Gruppo di Teramo di cui diventa vice Capogruppo dal 1995 al 2000 e Capogruppo dal 2000 ad oggi. Nel 1995 viene nominato Presidente della commissione sportiva Sezione Abruzzi - ed è tuttora in carica - cerimoniere e speaker sezionale dal 1997. È stato consigliere della Sezione e vice Presidente dal 2005 al 2011. Volontario della Protezione Civile sezionale ha partecipato alle varie calamità. Dal 2013 ad oggi fa parte della Commissione sportiva nazionale. Socio del Cai con il quale ha organizzato diverse escursioni tra cui, al rifugio Contrin, nel 2010 è nominato Cavaliere della Repubblica Italiana.

CARICHE E INCARICHI

PRESIDENTE SEBASTIANO FAVERO
VICE PRESIDENTE VICARIO (ART. 19 STATUTO) ALFONSINO ERCOLE
VICE PRESIDENTE MAURO BUTTIGLIERO
VICE PRESIDENTE LORENZO CORDIGLIA
TESORIERE CLAUDIO GARIO
SEGRETARIO CDN E COMITATO DI PRESIDENZA MARCO BARMASSE
SEGRETARIO NAZIONALE MAURIZIO PLASSO
DIRETTORE DE L'ALPINO BRUNO FASANI
RESPONSABILE COMITATO DIREZIONE L'ALPINO SILVANO SPILLER
DELEGATO DELL'ANA IN ROMA FEDERICO DI MARZO
DELEGATO AI CONTATTI CON LE SEZ. ALL'ESTERO MARCO BARMASSE
COORDINATORE NAZIONALE PROTEZIONE CIVILE GIANNI GONTERO
DIRETTORE SANITÀ ALPINA – OSPEDALE DA CAMPO SERGIO RIZZINI
REFERENTE PRIVACY ADRIANO CRUGNOLA
DIRETTORE GENERALE ADRIANO CRUGNOLA
PRESIDENTE COLLEGIO REVISORI DEI CONTI ROBERTO MIGLI

CONSIGLIERI E SEZIONI DI COMPETENZA

AZZI	Bolognese Romagnola, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia
BARMASSE	Aosta, Biella, Ivrea, Valsesiana, Vercelli
BONDI	Bolzano, Trento
BOSETTI	Acqui Terme, Alessandria, Asti, Casale Monferrato
BOTTOSSO	Palmanova, Pordenone, Gorizia, Trieste
BUTTIGLIERO	Torino, Val Susa, Pinerolo
CORDIGLIA	Como, Luino, Varese
DAL PAOS	Belluno, Cadore, Feltre, Valdobbiadene
DI CARLO	Firenze, Pisa-Lucca-Livorno, Massa Carrara Alpi Apuane, Sardegna, Abruzzi
DI MARZO	Marche, Bari, Latina, Molise, Napoli-Campania-Calabria, Roma, Sicilia
FRANZA	Ceva, Cuneo, Mondovì, Saluzzo
GARIO	Milano
GENERO	Asiago, Marostica, Bassano del Grappa
GENOVESE	Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto
GERVASONI	Genova, Imperia, La Spezia, Savona
MACALLI	Bergamo
MAREGATTI	Domodossola, Intra, Novara, Omegna
PENATI	Monza, Cremona-Mantova, Pavia
RIZZI	Valdagno, Venezia, Padova
ROMANO	Carnica, Cividale, Gemona, Udine
RUMO	Colico, Lecco, Valtellinese
SPILLER	Vicenza "Monte Pasubio", Verona
ZANELLI	Brescia, Salò, Vallecambonica

LE COMMISSIONI 2019-2020

COMMISSIONE	RUOLO	NOMINATIVI
ERCOLE		
COMUNICAZIONE (COMITATO DIREZIONE L'ALPINO)	Responsabile:	Spiller
	Membri:	Azzi, Genero, Bosetti, Fasani
	Collaboratori:	Martin, Tresoldi, Cortesi, Pellegrinelli
CENTRO STUDI e SACRARI	Responsabile:	Azzi
	Membri:	Gervasoni, Maregatti, Penati, Spiller, Romano
	Collaboratori:	Negretti, Marchesi, Depetroni, Bianchi, Silvani, Marchesotti
LEGALE STATUTO e IMMOBILI	Responsabile:	Bottosso
	Membri:	Bondi, Bosetti, Ciocchetti
	Collaboratori:	Frizzi, Costa
PREMIO GIORNALISTA	Responsabile:	Spiller
	Membri:	Bondi, Ermacora, Fasani, Penati
	Collaboratori:	Un rappresentante per ogni Raggruppamento
CORDIGLIA		
GRANDI OPERE	Responsabile:	Zanelli
	Membri:	Franza, Spiller, Macalli, Genero
	Collab. Contrin:	Pedron, Dellagiacomma
	Collab. Forca di Presta:	Responsabile della Commissione
MANIFESTAZIONI NAZIONALI e SON	Collab. Doss Trent:	Pinamonti
	Responsabile:	Genovese
	Membri:	Azzi, Bosetti, di Marzo, Bottosso
PROTEZIONE CIVILE	Responsabile:	Barmasse
	Membri:	Maregatti, Azzi, Rumo, Bosetti, Rizzi, Genovese
	Coordinatore nazionale:	Gontero
	Direttore Sanità alpina - Ospedale da Campo	Rizzini
CAMPI SCUOLA	Responsabile:	Rizzi
	Membri:	Barmasse, Macalli, Gontero
RUSSIA ALBANIA e GRECIA	Responsabile:	Zanelli
	Membri:	Romano, Ferretti, Gazzano, Macalli, Genero
	Collab. Russia:	Chies, Poncato, Sala, Valsecchi
	Collab. Grecia-Albania:	Merlin, Aviani, Grotto, Sartori
BUTTIGLIERO		
SPORT	Responsabile:	Romano
	Membri:	Di Carlo, Franza, Rizzi, Rumo
	Collaboratori:	Bertoli, Montorfano, Mellerio, De Biasi, Miraval
GIOVANI	Responsabile:	Dal Paos
	Membri:	Di Carlo, Meregatti, Macalli
	Collaboratori:	Guadalupi, <i>(in attesa di nuova nomina per il 2° Rgpt.)</i> , Ossato, Matticoli
FEDELTA' e RITORNO ALLA MONTAGNA	Responsabile:	Dal Paos
	Membri:	Rumo, Rizzi, Gervasoni, Di Carlo
I.F.M.S.	Responsabile:	Rumo
	Membri:	Bottosso, Penati, di Marzo
	Collaboratori:	Cisilin, Granelli
SERVIZI INFORMATICI	Responsabile:	Maregatti
	Membri:	Dal Paos, Gervasoni
	Collaboratori:	Tonna, Tresoldi, Martin
PRESIDENTE NAZIONALE		
FUTURO ASSOCIATIVO	Attività attribuita al Comitato di Presidenza	
ESTERI	Delegato:	Barmasse
SACRARI	Delegato:	Romano
CORI E FANFARE	Delegato:	Buttigliero
TERZO SETTORE	Responsabile:	Giancarlo Bosetti
	Membri:	Alfonsino Ercole, Mauro Buttigliero, Carlo Macalli

Consiglio Direttivo Nazionale di sabato 13 luglio 2019

Nella splendida sala consiliare del Comune di Asiago si è tenuto il Cdn, nel giorno antecedente la salita sull'Ortigara, com'è ormai consuetudine da qualche anno. Dopo le comunicazioni del Presidente, gli impegni associativi e l'approvazione del verbale della seduta precedente, si è entrati nel vivo degli argomenti. Il Presidente ha ricordato a tutti l'importanza di creare tra noi alpini un clima di collaborazione sereno e costruttivo. Oltretutto questo, per l'Ana, è

un periodo delicato ma anche ricco di promesse per il futuro. Bisogna abituarsi a guardare nella stessa direzione evitando i particolarismi. Oltre alle comunicazioni delle varie Commissioni, si è fatto il punto sull'Adunata a Rimini, quindi si è parlato degli interventi per le calamità accorse nel 2018. Infine, considerati i decreti attuativi della legge sul 3° Settore, si è proceduto con la nomina di una Commissione in materia.

OTTOBRE 2019

28/29 settembre

REGGIO EMILIA - Adunata sezionale a Casalgrande

4/5/6 ottobre

RADUNO 1° RGPT. A SAVONA (SEZIONE SAVONA)

SAVONA - 45° Premio alpino dell'anno

6 ottobre

VERCELLI - Gara podistica intitolata a don Secondo Pollo

LUINO - 18° raduno con marcia "dal lago alla montagna"

a Veddasca Passo Forcora

PADOVA - 147° anniversario fondazione Truppe Alpine

e 99° fondazione Sezione al Monte della Madonna

REGGIO EMILIA - Pellegrinaggio al Luogo della Memoria a Beleo di Casina

PAVIA - Raduno a Rovescala

8 ottobre

TRIESTE - 147° anniversario fondazione Truppe Alpine

e Messa per i Caduti alpini

11 ottobre

BOLZANO - 147° anniversario fondazione Truppe Alpine e Messa

11/13 ottobre

NOVARA - 4° Campionato nazionale cinofili Ana a San Pietro Mosezzo

12 ottobre

GENOVA - Festa della Madonna del Don a Sampierdarena

PALMANOVA - Raduno a Fauglis-Gonars

NOVARA - Cerimonia presso il cimitero urbano di Novara nel 147°

anniversario fondazione Truppe Alpine e 97° fondazione Sezione

12/13 ottobre

MADONNA DEL DON A MESTRE (SEZIONE VENEZIA)

GORIZIA - 12ª gara di tiro con Garand - trofeo cap. Luciano Zani Movm

- 2ª prova di combinata

LATINA - Raduno sezionale e rassegna cori e fanfare

13 ottobre

CAMPIONATO NAZIONALE CORSA INDIVIDUALE

A VERBANIA (SEZIONE INTRA)

PELLEGRINAGGIO SACRARIO CADUTI D'OLTREMARE

A BARI (SEZIONE BARI-PUGLIA-BASILICATA)

CARNICA - Campionato di tiro a segno con garand a Tolmezzo

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Gara podistica Trofeo Rosin

ALESSANDRIA - 147° di fondazione delle Truppe Alpine a Tortona

ROMA - 147° anniversario Truppe Alpine a Villa Borghese

15 ottobre

PORDENONE - 147° anniversario Truppe Alpine al Santuario delle Grazie

TORINO - 147° anniversario Truppe Alpine caserma Monte Grappa

18/20 ottobre

VERCELLI - 95° anniversario di fondazione della Sezione

16/19/20 ottobre

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Campionato tiro a segno sezionale

19 ottobre

DOMODOSSOLA - 147° anniversario fondazione Truppe Alpine e

Messa a Formazza

PINEROLO - Messa e concerto cori a San Maurizio

19/20 ottobre

RADUNO 2° RGPT. A PIACENZA (SEZIONE PIACENZA)

VERONA - Cerimonia anniversario Truppe Alpine

20 ottobre

IVREA - 67° convegno fraternità alpina a Lessolo

CUNEO - Cerimonia di chiusura al Santuario della Madonna degli Alpini

al Colle San Maurizio di Cervasca

DOMODOSSOLA - 47ª marcia degli scarponcini

FELTRE - Gara sezionale di bocce

ASTI - Processione località Bruciaci a Calamandrana

25 ottobre

ALESSANDRIA - Messa in suffragio degli alpini "andati avanti" a Terzo

26/27 ottobre

CISA A FELTRE (SEZIONE FELTRE)

CONEGLIANO - 10° raduno Gruppo Conegliano

27 ottobre

VALDOBBIADENE - Trofeo "Biscaro Enea" campionato di marcia a coppie a Farra di Soligo

ASTI - 147° anniversario fondazione Truppe Alpine e Messa per i Caduti

BELLUNO - Commemorazione al Sacrario a Pian dei Salesei

SALÒ - Chiusura rifugio Granata di Campej de Sima

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Raduno reduci btg. Vicenza

e btg. Val Leogra

CASALE MONFERRATO - Celebrazione delle Penne Mozze

La Sezione di Griffith in lutto

Oreste Salvestro, Presidente della Sezione di Griffith (Australia), classe 1923, è "andato avanti" lo scorso 7 giugno. Era lo zio del Presidente nazionale Favero ed era l'alpino più anziano dell'Australia e uno dei soci fondatori della Sezione costituita nel 1975. Era nato a Cavaso Del Tomba (Treviso) e aveva fatto la naja a Belluno prima di essere



inviato, con il suo Battaglione, al confine con la Slovenia. Dopo l'8 Settembre tornò a casa a piedi e decise di aiutare le truppe partigiane. Nel 1949 si era trasferito in Australia con la moglie Maria Ballestin e il 20 novembre dello scorso anno aveva festeggiato i 70 anni di matrimonio, abbracciato dai 4 figli, 12 nipoti e 22 pronipoti.



93^a ADUNATA NAZIONALE ALPINI RIMINI, 7-10 MAGGIO 2020



ALPINO PASS

PRENOTA CON NOI E RICEVI L'ESCLUSIVO "ALPINO PASS"

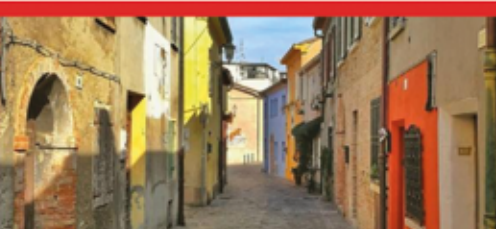
(solo per te tanti vantaggi che potrai utilizzare durante l'Adunata)

- ✓ **Ingresso gratuito** al Museo della Città di Rimini e Domus del Chirurgo
- ✓ **Ingresso gratuito** alle piscine termali di Rimini Terme
- ✓ **Ingresso scontato** al parco tematico Italia in Miniatura a soli 10€ anziché 23€
- ✓ **Ingresso scontato** al Museo dell'Aviazione a soli 5€ anziché 9€
- ✓ **Speciale spiaggia 2x1: 1 lettino spiaggia gratuito** per ogni lettino pagato
- ✓ **Assistenza 24 ore, 7 giorni su 7, dai nostri uffici**

...e molto altro ancora!

Offerta speciale 3 notti in Hotel **3** stelle a partire da **€33,00**
a persona a notte, in camera doppia

Rimini e la sua regione ti aspettano a braccia aperte! Prenota con noi:



SCOPRI RIMINI E I SUOI SAPORI

- Tour guidato alla **città di Rimini** con percorso storico o felliniano
- Visite con **degustazione di vini** nelle cantine del nostro territorio
- Degustazioni di **salumi, olio e prodotti tipici** nelle nostre aziende di eccellenza



I NOSTRI BORGHI E I SITI UNESCO

- **Unesco Tour:** visite guidate ai nostri luoghi "Unesco", come **San Marino, Urbino e Ravenna** con pranzo in locale tipico
- **Escursioni** nei Borghi Medievali **San Leo, Verucchio, Montefiore Conca e Santarcangelo** con pranzo in ristorante tipico
- **Montegridolfo** e la linea Gotica



SAPORI E SAPERI

- Le **saline** e il mare: visita alle saline di **Cervia** con pranzo in ristorante tipico
- **Bologna** la grassa: tour della città e pranzo alla scoperta dei veri **tortellini**
- **Modena** e l'acetaia: visita guidata alla scoperta dell'**aceto** più famoso d'Italia, degustazione di salumi tipici

CONTATTACI PER INFORMAZIONI E OFFERTE PERSONALIZZATE
TELEFONO: 0541 1832324 MAIL: ALPINI2020@RIMINIRESERVATION.IT



Partner ufficiale dell'Adunata
Nazionale Alpini 2020



Centenario
dell'Ana

1919-2019

*Un alpino con suo figlio
all'Adunata di Trieste nel 1955.
La foto è del generale
Pier Giorgio Canavero.*

